



CONFIMI

22 luglio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

22/07/2019 La Voce di Mantova Andare sulla Luna? Una questione di... impresa	5
---	---

CONFIMI WEB

22/07/2019 policymakermag.it 06:00 Tutti i lavori delle Commissioni del Senato della settimana: Case famiglia, Educazione Civica e cambiamenti climatici	7
--	---

SCENARIO ECONOMIA

22/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale Quanto ci costano le aziende in crisi	13
22/07/2019 Corriere L'Economia Deficit & debito i conti (aggiustati) per un po' terranno	16
22/07/2019 Corriere L'Economia Come si misura la buona politica? se non dà dipendenza...	18
22/07/2019 Il Sole 24 Ore Famiglia, micro-aiuti da 1,5 miliardi polverizzati in 15 fondi	20
22/07/2019 La Repubblica - Nazionale Il conto del federalismo Al Sud 3,3 miliardi in meno	23
22/07/2019 La Repubblica - Affari Finanza Generali, de Courtois: "Portogallo operazione per crescere in Europa"	25
22/07/2019 La Repubblica - Affari Finanza Fisco, processo al welfare	28
22/07/2019 La Repubblica - Affari Finanza "Brexit, dazi e populismo non preoccupano Vanguard"	31
22/07/2019 La Repubblica - Affari Finanza Svolta di Linkem sul mercato business "Startup, imprese e accordi con le utility"	33

22/07/2019 La Stampa - Nazionale	35
Cartolarizzazioni e cessioni di quote Il piano di Popolare di Bari per salvarsi	
22/07/2019 La Stampa - Nazionale	37
Due fondi su tre non battono gli Etf Il nodo dei costi e delle commissioni	
22/07/2019 La Stampa - Nazionale	39
"Bene la Borsa di Londra se ci sarà intesa su Brexit"	
22/07/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
Tav, conto alla rovescia in Europa manca il piano per ottenere i fondi	
22/07/2019 Il Messaggero - Nazionale	42
Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro	

SCENARIO PMI

22/07/2019 La Repubblica - Affari Finanza	44
La Borsa spinge Pattern	
22/07/2019 La Stampa - Nazionale	46
Sotto i riflettori le ultime mosse di Draghi in Bce	
22/07/2019 La Stampa - Nazionale	47
"Mancano ingegneri nella moda Così si perdono le competenze"	

CONFIMI

1 articolo

PORTO MANTOVANO

Andare sulla Luna? Una questione di... impresa

Ne hanno parlato centinaia di imprenditori assieme all'astrofisica Patrizia Caraveo

P O R T O M A N T O V A N O Quanto sembra lontano il 1969 che vide l'Apollo 11 arrivare sulla Luna eppure ancora oggi ci si emoziona a riguardare le immagini e a sentire le registrazioni delle conversazioni degli astronauti. Ma la corsa alla luna non fu solo scienza, tecnica e coraggio ma anche economia basti pensare che il programma Apollo costò circa 170 miliardi di dollari (valori del 2005) e coinvolse migliaia di uomini e aziende. Da questo punto di vista sono partiti i Giovani Imprenditori di **Apindustria** per ricordare l'impresa della Luna insieme all'astrofisica Patrizia Caraveo e ad oltre cento imprenditori in una notte magica a Villa la Favorita di Porto Mantovano. «Perché abbiamo voluto parlare della Luna? In primis naturalmente per i 50 anni dallo sbarco ma anche per osservare questo evento epocale da un altro punto di vista, quello dell'impresa ha dichiarato in apertura di serata Stefano Ravagnani, presidente di **Api** Giovani - per arrivare sulla Luna infatti sono stati necessari investimenti economici importanti ma anche una serie di attività portate avanti da quelle aziende che hanno realizzato tutti gli strumenti necessari alla missione, dalle tute ai caschi, dal razzo al rover lunare. Ecco la corsa alla Luna non sarebbe stata possibile senza le imprese ed è stata una impresa». L'evento principale della serata è stato quello dell'astrofisica Patrizia Caraveo che ha pubblicato un bellissimo libro dal titolo "Conquistati dalla luna", che racconta con precisione scientifica e anche con una serie di aneddoti e curiosità la corsa alla Luna. La professoressa Caraveo ha rievocato la sfida tra le due superpotenze Usa e Urss per arrivare sulla Luna, le difficoltà, i successi e le imprese degli uomini che camminarono sul satellite ma ha anche offerto uno sguardo sul futuro che, secondo l'astrofisica, non sta nel tornare sulla Luna ma nell'arrivare su Marte dicendo che «il bambino che camminerà su Marte è già nato». «Un'impresa non è mai frutto del lavoro di un solo uomo - ha concluso il presidente Ravagnani - infatti per far arrivare due uomini sulla Luna è servito non solo l'astronauta che rimase in orbita lunare ma anche tutti quelli che seguivano da terra la missione, spesso non vengono ricordati».

Foto: Guardando al futuro prossimo: "Il bambino che camminerà su Marte è già nato"

CONFIMI WEB

1 articolo

Tutti i lavori delle Commissioni del Senato della settimana: Case famiglia, Educazione Civica e cambiamenti climatici

Tutti i lavori delle Commissioni del Senato della settimana: Case famiglia, Educazione Civica e cambiamenti climatici 22 Luglio 2019 21 Luglio 2019 Luca Martino Di seguito proponiamo gli appuntamenti delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica per la settimana 22 - 28 Luglio: I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI Martedì 23 Luglio: PLENARIA: ddl cost. 1089 (disposizioni in materia di iniziativa legislativa popolare e di referendum) - sede referente - relatori: Augussori e Grassi; ddl 1144 e connessi (distacco-aggregazione comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio) - sede referente - relatore: Grassi Mercoledì 24 Luglio: COMMISSIONI RIUNITE 1 A E 2 A: ddl 1187 (istituzione commissione di inchiesta sulle case famiglia) - sede deliberante - relatori: Saponara (1a) e Pepe (2 a); ddl 1075 (soppressione tribunali acque pubbliche) - sede redigente - relatori: Garruti (1a) e D'Angelo (2 a); ddl 255 (incarichi politici dei magistrati) - sede referente - relatori: Vono (1a) ed Emanuele Pellegrini (2 a) Giovedì 25 Luglio: PLENARIA: ddl cost. 1089 (disposizioni in materia di iniziativa legislativa popolare e di referendum) - sede referente - relatori: Augussori e Grassi II COMMISSIONE GIUSTIZIA Martedì 23 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: AUDIZIONI INFORMALI NELL'AMBITO DELL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN 1076, 1134 E 1166 (INTRODUZIONE REATO DIFFUSIONE VIDEO PRIVATI) PLENARIA: SEDE REFERENTE: Seguito esame: ddl 755 (Procedimento monitorio abbreviato) - Relatore: Urraro; ddl 835 (Lite temeraria) - Relatore: Lomuti; ddl 812 (Diffamazione mezzo stampa) - Relatore: Lomuti; Seguito esame congiunto: ddl 45, 118, 735 , 768, 837 e 1224 (Affido minori) - Relatore Pillon; ddl 76, 81, 298, 360, 845, 1030 e 1078 (Tutela animali) - Relatrice: Riccardi; Esame: ddl 1344 (Tutela animali) - Relatrice: Riccardi; ddl 1356 (Tutela animali) - Relatrice: Riccardi; ddl 1151 (Delega riforma codice civile) Mercoledì 24 Luglio: COMMISSIONI 1 a E 2 a RIUNITE (AULA 1 a): SEDE DELIBERANTE: Seguito discussione: ddl 1187 (Istituzione Commissione inchiesta sulle case famiglia) - relatori: Pepe per la 2a , Maria Saponara per la 1a SEDE REDIGENTE: Seguito discussione: ddl 1075 (Soppressione tribunali acque pubbliche) - relatori: Grazia D'Angelo per la 2a , Garruti per la 1a SEDE REFERENTE: Seguito esame: ddl 255 (Incarichi politici dei magistrati) - relatori: Emanuele Pellegrini per la 2a , Gelsomina Vono per la 1a Giovedì 25 Luglio: PLENARIA: PROCEDURE INFORMATIVE Comunicazioni del Ministro della giustizia sulla situazione carceraria, sulla magistratura onoraria e sull'organico della magistratura e dell'amministrazione IV COMMISSIONE DIFESA Martedì 23 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA APERTO A TUTTI I SENATORI: Audizione informale di rappresentanti di organizzazioni sindacali, in relazione all'affare assegnato n. 257 (enti difesa) COMMISSIONE PLENARIA: SEDE CONSULTIVA: ddl 255 (Incarichi politici di magistrati). Parere alle Commissioni 1^a e 2^a riunite. Esame. Relatrice: Tesesi; ddl 1372 (deleghe al Governo in materia di ordinamento sportivo, approvato dalla Camera dei deputati). Parere alla 7^a Commissione. Esame. Relatore: Ortis SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO n. 98 (schema di decreto ministeriale concernente la cessione a titolo gratuito di materiale di armamento al Dipartimento delle truppe dei carabinieri moldavo). Esame. Relatrice: Rauti V COMMISSIONE BILANCIO Martedì 23 Luglio: PLENARIA: IN SEDE REFERENTE: Seguito esame congiunto ddl 1387 (Rendiconto 2018) - Relatrice FERRERO e ddl 1388 (Assestamento 2019) - Relatrice PIRRO IN SEDE

CONSULTIVA: Esame: ddl 716 (Disposizioni concernenti il riconoscimento della guarigione e la piena cittadinanza delle persone con epilessia) - Relatore DELL'OLIO ddl 1137 (Ratifica Accordo Fondazione internazionale UE- America latina e Caraibi) ddl 1139 (Ratifica Accordo Italia-Sri Lanka cooperazione culturale e scientifica) - Relatrice LUNESU ddl 1140 (Ratifica Accordo Italia-Mozambico cooperazione culturale e scientifica) ddl 1372 (Deleghe al Governo e altre disposizioni in materia di ordinamento sportivo, di professioni sportive nonché di semplificazione) ddl 1416 (Modifica termini di porto nautico); Esame testo ed em.ti : ddl 944-A (Legge di delegazione europea 2018) - Relatrice PIRRO (Parere all'Assemblea) (ove concluso dalla Commissione) ddl 1374 (Decreto-legge n. 59/19 - Misure urgenti nei settori di competenza del Mibac) - Relatrice ACCOTO (Parere all'Assemblea) (ove concluso dalla Commissione); Seguito esame: ddl 988 (Agricoltura con metodo biologico) - Relatore Marco PELLEGRINI; Seguito esame em.ti : ddl 1374 (Decreto-legge n. 59/19 - Misure urgenti nei settori di competenza del Mibac) - Relatrice ACCOTO; Seguito esame testo ed em.ti : ddl 189 (Disturbi comportamento alimentare) - Relatrice ACCOTO ddl 299 (Disposizioni in favore delle persone affette da fibromialgia) - Relatrice PIRRO ddl 594 (Disposizioni per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale) - Relatore PRESUTTO ddl 641 (Formazione personale docente e amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola dell'infanzia) - Relatore ZULIANI ddl 658 (Salario minimo orario) - Relatrice GALLICCHIO ddl 739 (Norme in materia di produzione e vendita del pane) - Relatore DELL'OLIO ddl 770 (Disposizioni in materia di prevenzione vaccinale) - Relatrice PIRRO ddl 992 (Educazione motoria nella scuola primaria) - Relatrice FERRERO ddl 1100 (Adeguamento normativa antincendio degli edifici scolastici) - Relatore Marco PELLEGRINI ddl 1144 (Distacco-aggregazione comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio) - Relatrice RIVOLTA ddl 1201 (Trasparenza rapporti tra imprese produttrici, i soggetti che operano nel settore della salute e le organizzazioni sanitarie) - Relatrice PIRRO ddl 1264 (Insegnamento scolastico dell'educazione civica) - Relatrice RIVOLTA; Seguito esame testo unificato ed em.ti: ddl 897 e connessi (Prevenzione di maltrattamenti a danno di minori, anziani ed disabili nelle strutture pubbliche e private) - Relatore ZULIANI

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: Esame, ai sensi art. 139-bis per i profili finanziari, dell'atto n. 96 (Riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare); Seguito esame, ai sensi art. 139-bis, dell'atto n. 87 (Schema D.P.R. amministrazione e contabilità amministrazioni pubbliche) - Relatore PRESUTTO Ufficio di Presidenza integrato rappr. Gruppi: Audizioni informali sull'atto Governo n. 87 (Schema D.P.R. amministrazione e contabilità amministrazioni pubbliche): INAIL, INPS VI COMMISSIONE FINANZE E TESORO Martedì 23 Luglio: PLENARIA: IN SEDE CONSULTIVA A.G. n. 87 (Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'amministrazione e la contabilità delle amministrazioni pubbliche) Relatore alla Commissione: Sen. FENU Osservazioni alla 5ª Commissione Seguito esame IN SEDE REDIGENTE A.S. 1028 e A.S. 1095 (Parità di accesso agli organi di società quotate) Relatore alla Commissione: Sen. FENU Seguito esame congiunto VII COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA BENI CULTURALI Martedì 23 Luglio: PLENARIA: SEDE REFERENTE: DDL N. 1374 (dl n. 59/2019 misure urgenti nei settori di competenza del Mibac); DDL N. 992 e conn. (Educazione motoria nella scuola primaria) - rel. Barbaro PLENARIA: SEDE REFERENTE: DDL N. 1374 (dl n. 59/2019 misure urgenti nei settori di competenza del Mibac) - rel. Russo SEDE REDIGENTE: DDL N. 1264 e conn. (insegnamento scolastico dell'educazione civica) - rel. Rufa Mercoledì 24 Luglio: PLENARIA: SEDE REDIGENTE: DDL N. 1264 e conn. (insegnamento scolastico dell'educazione civica) - rel. Rufa Giovedì 25 Luglio: PLENARIA: SEDE REDIGENTE: DDL N. 1264 e conn.

(insegnamento scolastico dell'educazione civica) - rel. Rufa SEDE REFERENTE DDL N. 1372 (deleghe al Governo in materia di ordinamento sportivo) - rel. Barbaro VIII COMMISSIONE LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI Martedì 23 Luglio: PLENARIA:SEDE REFERENTE Esame ddl 1416 (proroga termine codice nautica da diporto) - Relatore SANTILLO SEDE CONSULTIVA: Seguito esame congiunto ddl 1387 (Rendiconto 2018) e 1388 (Assestamento 2019) - Parere alla 5a Commissione - Relatrice PERGREFFI Esame ddl 1372 (deleghe in materia di ordinamento sportivo) approvato dalla Camera dei deputati - Parere alla 7 a Commissione - Relatore CAMPARI IX COMMISSIONE AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE Martedì 23 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: Audizione informale di rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole e degli organismi della cooperazione in relazione all'esame del ddl n. 1252 (semplificazione agricola e agroalimentare) e all'esame dell'AG n. 96 (riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare) UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: Audizione informale di rappresentanti delCERVIM (Centro di ricerca, studi e valorizzazione per la viticoltura montana) in relazione all'AG n. 94 (schema decreto ministeriale concernente la salvaguardia dei vigneti eroici o storici) PLENARIA: IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO Seguito esame AG n. 94 (schema decreto ministeriale concernente la salvaguardia dei vigneti eroici o storici) - relatore: sen. Vallardi Seguito esame AG n. 96 (riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare) - relatore: sen. Bergesio e sen. Trentacoste SEDE REFERENTE Seguito esame ddl n. 1252 (semplificazione agricola e agroalimentare) - relatore: sen. Vallardi UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: Audizione informale sulle problematiche della filiera bufalina di rappresentanti dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno e del professor Giuseppe Campanile, professore ordinario di zootecnia speciale del Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali dell'Università Federico II di Napoli Giovedì 25 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: Seguito dell'audizione informale, in relazione all'esame dell'AG n. 96 (riorganizzazione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura - AGEA e per il riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare), di rappresentanti del Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca del MIPAAFT X COMMISSIONE INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO Martedì 23 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO: Audizioni informali, nell'ambito del ddl 615 (Obsolescenza programmata dei beni di consumo), di rappresentanti di: Ecodom; Casartigiani SOTTOCOMMISSIONE PARERI: Ddl 1372 - Ordinamento sportivo, professioni sportive e semplificazione, approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 7ª Commissione) PLENARIA: SEDE REFERENTE: Ddl 1413 - Delega al Governo in materia di turismo, approvato dalla Camera dei deputati - Relatore: CASTALDI AFFARI ASSEGNATI: Affare assegnato n. 161 (le principali aree di crisi industriale complessa in Italia) - PRESENTAZIONE SCHEMI DI RISOLUZIONE SU AREE DI TARANTO E DELLE MARCHE ESAME DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA n. COM(2019) 176 def. - Attuazione del piano d'azione strategico sulle batterie: creare una catena del valore strategica delle batterie in Europa - Relatore: GIROTTO XI COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E PRIVATO, PREVIDENZA SOCIALE Martedì 23 Luglio: UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO CON I RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI: Audizioni sul ddl 1338 (Delega semplificazione e codificazione in materia di lavoro) di rappresentanti di CONFINDUSTRIA, R.ete. Imprese Italia,

Alleanza cooperative italiane, **CONFIMI**, CONFAPI, Confprofessioni, Conflavoro PMI, Assolavoro e Assosomm PLENARIA: SEDE CONSULTIVA: (ddl 1187) Istituzione Commissione inchiesta sulle case famiglia Parere alle Commissioni 1a e 2a riunite Relatrice: CATALFO (ddl 755) Procedimentomonitorio abbreviato Parere alla 2a Commissione Relatrice: PIZZOL (ddl 1372) Deleghe al Governo in materia di ordinamento sportivo (Approvato dalla Camera) Parere alla 7a Commissione Relatore: ROMAGNOLI SEDE REFERENTE (ddl 1122) Deleghe miglioramento PA Relatore: DE VECCHIS XII COMMISSIONE IGIENE E SANITÀ Martedì 23 Luglio: UPI: AUDIZIONI INFORMALI SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 90 (PRESCRIZIONI ESAMI TESSUTI E CELLULE UMANI): - Prof.ssa PORCU, professore associato in ginecologia e ostetricia Università di Bologna, responsabile struttura dipartimentale di infertilità e procreazione medicalmente assistita del Policlinico universitario S. Orsola di Bologna PLENARIA: SEDE REDIGENTE: DDL 1250, 184 e 302 (CEFALEA) - RELATRICE FREGOLENT DDL 299 E CONNESSI (Fibromialgia) - RELATORE MAUTONE IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: AG 90 (PRESCRIZIONI ESAMI TESSUTI E CELLULE UMANI) - RELATORE ENDRIZZI SEDE CONSULTIVA: DDL 1387 (RENDICONTO GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE DELLO STATO PER L'ESERCIZIOFINANZIARIO 2018) - DDL 1388 (DISPOSIZIONI PER L'ASSESTAMENTO DEL BILANCIO DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2019) - RELATORE DI MARZIO - PARERE ALLA 5 A COMMISSIONE DDL 1372 (DELEGHE AL GOVERNO ORDINAMENTO SPORTIVO E SEMPLIFICAZIONE) - RELATORE RUFA - PARERE ALLA 7 A COMMISSIONE DDL 992 (EDUCAZIONE MOTORIA NELLA SCUOLA PRIMARIA), approvato dalla Camera - RELATORE MAUTONE - PARERE ALLA 7 A COMMISSIONE AFFARI ASSEGNATI: USO DEL MEDICINALE TRIPTORELINA (ATTO N. 207) - RELATORE SILERI Mercoledì 24 Luglio: PLENARIA: IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO: AG 90 (PRESCRIZIONI ESAMI TESSUTI E CELLULE UMANI) - RELATORE ENDRIZZI XIII COMMISSIONE TERRITORIO AMBIENTE E BENI AMBIENTALI Martedì 23 Luglio: PLENARIA: PROCEDURE INFORMATIVE Audizione del ministro Costa in merito agli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 26 giugno 2019 sui cambiamenti climatici (in vista del vertice sull'azione per il clima convocato dal Segretario generale delle Nazioni Unite per il 23 settembre 2019) e alle problematiche relative al Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) XIV COMMISSIONE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA Martedì 23 Luglio: PLENARIA: SEDE REFERENTE: Seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: n. 944 (Legge di delegazione europea 2018) - Approvato dalla Camera dei deputati - Rel. Simone BOSSI e dei documenti: Doc. LXXXVI, n. 2 (Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2019) - Rel. GIANNUZZI Doc. LXXXVII, n. 2 (Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2018) - Rel. GIANNUZZI SEDE CONSULTIVA: Seguito dell'esame del disegno di legge: n. 1137 (Ratifica Accordo Fondazione internazionale UE-America latina e Caraibi) - Rel. DI MICCO - Parere alla 3a C.p. Esame dei disegni di legge: n. 255 (Incarichi politici di magistrati) - Rel. LICHERI - Parere alle Commissioni 1a e 2a riunite n. 1105 (Trasparenza tariffe telefoniche) - Rel. LOREFICE - Parere all'8a C. p. n.1412 (Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 2019, n. 64, recante modifiche al decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56) - Rel. LOREFICE - Parere alla 6 a C.p.; Esame degli ulteriori emendamenti relativi al disegno di legge: n. 1374 (Misure urgenti nei settori di competenza del Mibac) - Rel. CASOLATI - Parere alla 7a C.p.; Esame degli Atti del Governo: n. 90 (Schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente le prescrizioni tecniche relative agli esami effettuati su tessuti e cellule umani) - Rel. ANGRISANI - Osservazioni alla 12a C.p. n. 95 (Schema di decreto

legislativo concernente disposizioni integrative e correttive ai decreti legislativi n. 90/2017 e n. 92 del 2017 concernenti la prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo) - Rel. LOREFICE - Osservazioni alle Commissioni 2a e 6a riunite

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

DATAROOM

Quanto ci costano le aziende in crisi

Milena Gabanelli e Fabrizio Massaro

Fallimenti, aziende in crisi: chi paga il conto?
a pagina 19

Mercatone Uno, fallimenti due. Il gioco di parole è semplice, la realtà drammatica: la catena di 79 centri commerciali di mobili, complementi d'arredo ed elettrodomestici, 3.500 dipendenti, va a gambe all'aria una prima volta nel 2015; la gestione passa nelle mani dei commissari scelti dal ministero dello Sviluppo economico. Tre anni dopo la svendono a una holding che fallisce in 10 mesi. Risultato? L'azienda di nuovo commissariata, i 1.800 dipendenti (la metà di quelli iniziali) in cassa integrazione, e 300 milioni di debiti in più. Chi paga?

129 gruppi commissariati

Mercatone è il caso estremo che svela i limiti della normativa a protezione delle grandi aziende. Sono due le leggi che regolano le crisi: la Prodi bis, del 1999, e la Marzano, scritta nel 2003 per salvare la Parmalat. La prima prevede non meno di 200 dipendenti, la seconda almeno 500. Vediamo i numeri aggiornati: sono 101 le procedure aperte ex Prodi bis affidate a 111 professionisti, dei quali 41 con più incarichi. Poi ci sono 28 procedure ex legge Marzano, tra le quali Volare, le due Alitalia, Tirrenia, Valtur, Ilva, Condotte, Piaggio Aero Industries. I professionisti incaricati sono ad oggi 48, di cui una decina con incarichi anche in aziende in Prodi bis.

Chi sceglie i commissari

Dal 2016, per ogni procedura, la nomina dei commissari passa da un bando pubblico, una commissione vaglia i candidati e il ministro sceglie. Dal 2018 il ministro Luigi Di Maio ha introdotto il sorteggio. Ma se c'è un motivo valido (a discrezione del ministro), si può tornare alla nomina diretta. Ed è quello che è successo ad aprile con l'Ilva.

Di sicuro i professionisti che stazionano nei paraggi di Via Veneto, sede del ministero, sono sì e no 150, sempre gli stessi, e devono essere molto rapidi a candidarsi. Nel caso di Mercatone Uno, il bando del 12 giugno scadeva alle due del pomeriggio del 14; quello per commissario giudiziale di Stefanel era del 24 giugno, con scadenza giovedì 27: tre giorni appena per la selezione, compresi sabato e domenica.

Gli incarichi multipli

Sono tutti avvocati, revisori contabili, commercialisti (rari i manager), con una fiorente attività privata, accademica, e incarichi nei cda di grandi aziende, ad incassare anche le amministrazioni straordinarie, spesso multiple. I campioni: Stefano Ambrosini (a quota 6), Stefania Chiaruttini (a quota 5), Alberto Falini (quota 5), e poi Oreste Michele Fasano, Giuseppe Leogrande, Renato Nigro, Franco La Gioia, Lucio Francario (a quota 4). Insomma la domanda da sempre è: quanto tempo possono dedicare alle società da rimettere in carreggiata? E chi controlla più di 100 procedure?

Agonie lunghe venti anni

I casi di successo sono pochi: quello più noto è Parmalat, che venne risanata da Enrico Bondi in circa due anni convertendo i debiti in azioni. Di solito però i commissari tengono in piedi l'azienda in attesa di un acquirente per salvare i posti di lavoro, che è il vero obiettivo della

procedura. In media servono uno-due anni ma le procedure restano aperte anche per 19 anni. È il caso del gruppo Bongioanni, in Prodi bis dal marzo 2000; Cirio, Giacomelli e Tecnosistemi sono del 2003, Minerva Airlines, Arquati e Olcese del 2004; Parmatour del 2005. Tutte ancora aperte in attesa delle cause di responsabilità e di recupero crediti. E il tempo non gioca mai a favore.

Il caso emblematico: Mercatone Uno

Nel 2015 i soci di Mercatone Uno, Romano Cenni e Luigi Valentini, chiedono il concordato in bianco: ci sono 500 milioni di debiti e quasi la metà dei punti vendita da chiudere perché bruciano cassa. Gli azionisti non ci stanno e preferiscono finire in amministrazione straordinaria. I tre commissari, l'avvocato Stefano Coen, il commercialista Ermanno Sgaravato e l'esponente delle Coop Vincenzo Tassinari, fedeli all'imperativo del Mise di salvare i posti di lavoro tengono aperti i negozi cercando di vendere il gruppo in blocco. Alle due aste (rispettivamente per 280 e 220 milioni) non si presenta nessuno. Si va a trattativa privata e nel 2018 - tre anni dopo il crac - la gran parte dei punti vendita (55) finisce in mano alla Shernon Holding di Valdero Rigoni per 10 milioni, più l'impegno all'acquisto degli immobili. Ma i soci finanziari non ci sono, Shernon di fatto è una scatola vuota con sede a Malta, e fallisce dieci mesi dopo. A maggio 2019, a fronte di un attivo di 15 milioni, aveva maturato debiti per 101 milioni, di cui 11 nei confronti dell'Inps. Che si aggiungono ai 200 milioni di debiti fatti dai commissari e 50 milioni di contributi previdenziali non versati ai dipendenti. E adesso riparte la giostra con tre nuovi commissari.

L'inganno dello Stato verso i fornitori

Chi paga il conto? I contributi non versati saranno ripianati dalle nostre tasse, mentre per i circa 500 fornitori, che dall'inizio della crisi ad oggi hanno perso più di 300 milioni, non ci sarà paracadute, perché sono piccoli e rischiano a loro volta la chiusura. Mai avrebbero fornito merci ad un'azienda piena di debiti, se non ci fosse stata la garanzia (tradita) della presenza dello Stato attraverso i commissari.

Compensi milionari anche se il risultato è zero

Le parcelle dei commissari nel frattempo maturano lo stesso. E sono «straordinarie», perché calcolate su passivo e attivo del gruppo. Il compenso liquidabile ai vecchi commissari di Mercatone Coen, Sgaravato e Tassinari è di 7,2 milioni. Quello effettivo lo stabilirà il ministero, e per legge arriverà prima di pagare gli altri crediti.

La riforma che non decolla

Magistrati e giuristi sono concordi: queste procedure non può gestirle la politica, perché troppo spesso non si pagano i debiti vecchi, facendone di nuovi. L'amministrazione straordinaria ha senso per le imprese strategiche, come Alitalia o Ilva, per le quali lo Stato è pronto a metterci soldi e a varare leggi ad hoc. Per le altre si dovrebbe riportare la competenza sul territorio, ai tribunali delle imprese, per proteggere al meglio i creditori, che in gran parte sono i fornitori. Con la riforma del diritto fallimentare dello scorso febbraio, che entrerà pienamente in vigore ad agosto 2020, si era provato a cambiare le cose. Ma la parte sulle amministrazioni straordinarie è stata stralciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.500 dipendenti 79 punti vendita LA VENDITA Due aste per 280 e 220 milioni vanno deserte 500milioni + + DIDEBITI gennaio 2015 Stefano Coen Ermanno Sgaravato Vincenzo Tassinari quasi la metà sono da chiudere I grandi gruppi in crisi 101 procedure aperte ex Prodi bis 28 procedure aperte ex legge Marzano di cui 10 con incarichi anche in aziende in Prodi bis 111 affidate a professionisti 48 affidate a professionisti di cui 41 con più incarichi (fino a 6) Casi

famosi aperti da più tempo Le tappe di Mercatone Uno dopo 10 mesi fallisce **RISULTATO I** commissari scelti dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) **VA AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA LA PROPRIETÀ CHIEDE IL CONCORDATO IN BIANCO** aprile 2015 agosto 2018 10 milioni + più l'impegno all'acquisto degli immobili I commissari vendono il gruppo a Shernon Holding, una neonata società maltese di Valdero Rigoni per: Valdero Rigoni 101 milioni 200 milioni **DIDEBITI DIDEBITI** di cui 50 milioni di contributi previdenziali non versati ai dipendenti Mercatone sotto Shernon (2018-2019) Mercatone sotto i commissari (2015-2018) maggio 2019 2003 Cirio 2004 Giacomelli 2004 Arquati 2004 Olcese 2004 VolareGroup 2004 Finmek 2006 Cit 2008 Alitalia ex Prodi bis ex legge Marzano 7,2 milioni Compenso previsto per i commissari Un bando pubblico 1 Una commissione vaglia i candidati e li propone al ministro 2 Tra questi il ministro sceglie 3 Dal 2016 Dal 2018 Luigi Di Maio ha aggiunto la nomina per il sorteggio Nomina discrezionale da parte del ministro Fino al 2016 Come vengono scelti i commissari I «campioni» di incarichi (numero di procedure) Stefano Ambrosini 6 Stefania Chiaruttini 5 Alberto Falini Oreste M. Fasano 4 Giuseppe Legrande Renato Nigro Franco La Gioia Lucio Francario

Foto:

Sul sito Corriere.it nella sezione Dataroom, video, dati e approfondimenti su Mercatone Uno e sulle amministrazioni straordinarie

di Nicola Rossi Economia Politica avanti tesoro La manovra correttiva d'inizio estate ha creato spazi d'intervento, per il Paese e con l'Europa Ma gli impegni per il 2020 sono onerosi, altrettanto le promesse elettorali che la maggioranza gialloverde vorrebbe realizzare: qualcosa si può fare...

Deficit & debito i conti (aggiustati) per un po' terranno

Fino a qualche tempo fa la questione era, in qualche misura, opinabile. Non che mancasse l'evidenza, ma - si sa - i dibattiti accademici raramente finiscono per essere conclusivi. Da qualche giorno però le cose sono cambiate e bisogna dare atto al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia di aver chiuso, con i fatti, un dibattito che sarebbe altrimenti durato all'infinito. La definizione e l'approvazione della manovra correttiva (pardon, dell'«aggiustamento strutturale») ha comportato infatti importanti ricadute non solo per quanto riguarda l'evoluzione dei conti pubblici nel 2019 ma anche le prospettive del 2020, rendendo un po' più agevole (ma ancora tutt'altro che scontato) il percorso della legge di bilancio per il prossimo anno e anzi rendendo disponibili risorse altrimenti non utilizzabili per la realizzazione degli obiettivi governativi, quali che essi siano. Con ciò confermando quel che alcuni sono andati dicendo in questi mesi. Conti pubblici in ordine sono la strada maestra per restituire autonomia alla politica economica. Un obiettivo che non è invece conseguibile rifiutando le regole di responsabilità fiscale, tornando a battere moneta (una espressione anacronistica oggi e risibile domani), riducendo fino ad annullare l'indipendenza della banca centrale, emettendo pseudo biglietti di banca camuffati da titoli di debito ed altre simili amenità.

Tassi e flessibilità

Il mancato avvio della procedura di infrazione apre, infatti, un interessante ventaglio di possibilità. Riduce, con ogni probabilità, la dimensione dell'intervento correttivo che sarà comunque necessario realizzare per il 2020 e libera così, sia pure marginalmente, risorse. Apre la possibilità per una richiesta di flessibilità che avrebbe discrete possibilità di essere accettata. Si stima che le risorse così disponibili - quasi per magia - possano arrivare a 5 e forse anche 6 miliardi di euro. Ma c'è di più. La manovra (pardon, l'«assestamento contabile») ha determinato un taglio significativo dei rendimenti dei titoli di Stato che si sono allontanati non poco da quelle che erano le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza. Se in aprile i tassi a breve erano previsti per il 2019 poco sotto lo zero e per il 2020 poco sotto l'1% ed i tassi a lunga avrebbero dovuto attestarsi intorno al 2,7% nel 2019 e poco sopra il 3% nel 2020, oggi lo scenario appare potenzialmente piuttosto diverso con i rendimenti a breve inferiori al previsto di alcuni decimi di punti e quelli a lunga di circa un punto. È lecito attendersi che - se confermate - queste tendenze possano comportare non trascurabili minori spese per interessi nel 2020 e negli anni a venire. Risorse preziose per una legge di bilancio che potrebbe richiedere, ad oggi, maggiori entrate o minori uscite per almeno 30 miliardi di euro.

Con ciò non si vuole suggerire che il prossimo autunno sarà, dal punto di vista della finanza pubblica, rose e fiori. Tutt'altro. Gli impegni assunti per il 2020 e per gli anni successivi sono onerosi e, anche alla luce dei ritmi stentati della nostra crescita, non meno onerose sono le promesse fatte ai cittadini. E la difficoltà della politica a far prevalere la ragione sulla ricerca del consenso - valga per tutte la riluttanza a non consentire una ricomposizione del prelievo fiscale verso le imposte indirette - le rende se possibile ancora più onerose e le condanna (un punto altrettanto importante ma spesso trascurato) ad essere, se realizzate, meno efficaci. Ma la lezione di queste settimane è - se la si vuole apprendere - importante.

Ancora 70 punti di spread

La disciplina dei conti pubblici restituisce margini di libertà alla iniziativa politica e quindi ad una politica che intenda veramente perseguire i suoi obiettivi (e non già nascondersi dietro il dito delle regole europee). Il che, naturalmente, suggerisce che non c'è bisogno di attendere settembre per avviare la legge di bilancio. Una parte non del tutto trascurabile della stessa potrebbe essere fatta già oggi dai leader dei partiti della coalizione di governo chiarendo in maniera inequivoca e consistente - cosa che il ministro dell'Economia, per la verità, non evita di fare - che l'Italia vuole rimanere all'interno delle regole europee e ripristinare una traiettoria discendente per il nostro rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. Ed enunciando programmi compatibili con questa affermazione.

Circa 70 punti base ci dividono dallo spread prevalente prima delle ultime elezioni politiche. È una distanza - volendo - recuperabile. Che potrebbe essere tradotta in risorse preziose in vista degli appuntamenti autunnali. Certo, sarebbe bello che, nel ribadire la volontà di tenere i conti pubblici in ordine, i leader della maggioranza aggiungessero che ciò deriva non già dalla cogenza delle regole nazionali ed europee, ma dall'interesse del Paese e dalla volontà di restituire al Paese stesso spazi di manovra oggi assenti (e che si rivelerebbero particolarmente necessari se la congiuntura dovesse volgere al brutto). Ma, come insegnano i Rolling Stones, non si può sempre avere tutto ciò che si desidera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33,374

Miliardi

il fabbisogno del Tesoro nel semestre è in calo di 7,9 miliardi: incassi su di 1,7 miliardi, pagamenti giù di 800 milioni

805

Milioni

L'ammontare del dividendo straordinario chiesto dal Tesoro

alla Cassa Depositi e Prestiti

per l'«aggiustamento strutturale»

La disciplina di finanza pubblica offre margini di libertà a una politica che intenda perseguire i suoi obiettivi,

senza alibi europei

Foto:

Il ministro dell'Economia, 70 anni, è stato ordinario di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata e preside di Economia

Economia **Politica investimenti pubblici** La trappola dei sussidi è stata evidente negli interventi per il Mezzogiorno, ma l'assenza di verifiche pesa anche sulle emergenze post terremoto Servirebbe una regia: Tria ci ha provato, ma Toninelli resiste

Come si misura la buona politica? se non dà dipendenza...

Perché uno stanziamento a fondo perduto è essenziale per un'opera? È la domanda per gli esperti Costruire politiche pubbliche di precisione è una priorità, per conciliare politica e ragionevolezza

Fabio Pammolli

Come assicurarci che le politiche pubbliche siano indirizzate a obiettivi prioritari e realizzabili? Come valutarne l'efficacia e gli effetti indesiderati, diretti e indiretti? Sono questi due interrogativi chiave per il funzionamento di una democrazia.

Recentemente, uno spunto per assegnare la giusta importanza alla valutazione delle politiche pubbliche è venuto da un aureo volumetto di due studiosi di Banca d'Italia, Antonio Accetturo e Guido de Blasio («Morire di Aiuti», IBL Libri, prefazione di Nicola Rossi, che ne ha scritto su «l'Economia» de «Il Corriere» il 3 giugno scorso). Il focus del pamphlet è sulle politiche per il Sud degli ultimi trent'anni: gli incentivi per le imprese della legge 488, i patti territoriali, gli accordi di programma, i fondi strutturali europei, i fondi per le politiche per l'innovazione e per la rigenerazione urbana. I risultati sono facili da riassumere, tanto inequivocabili quanto desolanti, anche perché riguardano strumenti in parte ancora attivi: la sequela di trasferimenti in nome dello sviluppo del Sud non ha prodotto effetti tangibili in termini di crescita economica, occupazione, investimenti. Politiche mal disegnate, concepite sulla base di presupposti errati, non hanno prodotto i risultati attesi. Anzi, questa massa di trasferimenti pubblici (146 miliardi di euro stanziati per le politiche di coesione tra il 2014 e il 2020; 21 miliardi dal 1996 al 2014 per gli incentivi della 488) ha alimentato e radicato una credenza collettiva che sovraccarica di aspettative lo Stato e i trasferimenti pubblici come motori di sviluppo. L'effetto forse più grave e disgregante è stato quello di aver costruito una vera e propria trappola della dipendenza dai sussidi, che ha innalzato la capacità di accesso ai finanziamenti pubblici a metrica dominante per la selezione degli amministratori locali e della classe politica.

Il mercato

Certamente, per l'entità delle risorse mobilitate e per la distanza tra obiettivi annunciati e risultati, le politiche per il Mezzogiorno e la persistenza del divario Nord-Sud sono esempi estremi di fallimento delle politiche.

Purtroppo, però, il tema di uno Stato che non valuta gli effetti dei propri interventi ha una valenza generale. Quali sono i casi a fallimento di mercato che richiedono finanziamenti a fondo perduto? Quali valutazioni supportano le scelte della politica nell'indirizzare trasferimenti verso date categorie di cittadini o di imprese? Quali sono le infrastrutture da realizzare e con che mix tra finanziamento pubblico a fondo perduto e soluzioni per l'attrazione di investitori istituzionali? Come identificare in modo preciso i beneficiari delle agevolazioni fiscali o delle politiche per l'assistenza sociale e sociosanitaria? Per rispondere a questi, e ad altri analoghi, interrogativi, lo Stato si è dotato di pochi strumenti, male organizzati e non coordinati tra loro. Né si sono compiuti grandi passi in avanti per migliorare la situazione: per il rinnovamento delle infrastrutture, ad esempio, molto aiuterebbe un'unità centrale con un organico in grado di allineare priorità, disegno delle soluzioni di finanziamento, assistenza alle stazioni appaltanti, supporto nella scrittura dei contratti di concessione, monitoraggio, valutazione. Servirebbero esperti di finanza, ingegneri,

economisti, capaci di analizzare le diverse fattispecie e di fornire una risposta documentata all'interrogativo chiave, quello sul perché quel dato stanziamento, disegnato come trasferimento a fondo perduto o come garanzia pubblica, sia essenziale per l'esecuzione dell'opera. E invece, anche il recente tentativo da parte del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in questa direzione si è scontrato, come già in passato, con le resistenze del ministero delle Infrastrutture.

Esempi

Negli ultimi anni, le carenze nella fissazione di obiettivi mirati ex ante e nelle valutazioni d'impatto ex post sono apparse evidenti per misure come la decontribuzione a tempo per i nuovi contratti di lavoro dipendente a tutele crescenti, gli 80 euro, le misure del decreto dignità, il reddito di cittadinanza, gli interventi succedutisi in materia pensionistica. Non solo: dopo il sisma nelle Marche, è stato messo a punto, in emergenza, un programma di sostegno alla messa in sicurezza degli immobili per abitazioni civili, basato su detrazioni fiscali. Ancora non vi sono valutazioni definitive sugli effetti della misura. Certo vi sono buone ragioni per ritenere che proprio le abitazioni più a rischio di perdite umane siano tra quelle che meno facilmente potranno usare l'incentivo, perché di proprietà di famiglie con redditi al di sotto delle soglie minime per le detrazioni o perché con un valore di mercato post-intervento che non giustifica l'investimento richiesto. Non è affatto escluso, purtroppo, che a trarre vantaggio da una misura indifferenziata rivolta a una platea di beneficiari potenziali che si trovano in situazioni diverse tra loro, siano stati coloro che, in termini relativi, meno ne avevano bisogno.

Trasparenza e ragionevolezza

È necessario costruire una nuova generazione di politiche pubbliche basate sull'analisi delle evidenze disponibili ex ante, disegnate considerando i controfattuali possibili per chiarire se quel dato stanziamento sia necessario per realizzare quel particolare intervento. Siamo ancora lontani da questi standard. Eppure, come ci dicono diverse esperienze in altri paesi (interessante, ad esempio, whatworksgrowth.org), le capacità di analisi per costruire politiche pubbliche di precisione e per valutarne gli impatti sono già ampiamente disponibili, grazie alla possibilità di combinare tecniche avanzate di profilazione e identificazione di target e strumenti di analisi causale per la valutazione degli effetti. Sarà importante capire se e come questa sfida potrà essere raccolta. Si tratta di una priorità nazionale, se si vuol far sì che, senza reprimere l'intuito e le istanze della politica, le decisioni di spesa siano basate sulle evidenze e seguano principi di trasparenza e di ragionevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Su «L'Economia»

Il 3 giugno Nicola Rossi è intervenuto sulle politiche pubbliche di incentivazione esaminando l'analisi condotta nel libro di Antonio Accetturo e Guido De Blasio «Morire di aiuti»

IL SOSTEGNO 2019

Famiglia, micro-aiuti da 1,5 miliardi polverizzati in 15 fondi

Michela Finizio

Una quindicina di fondi nazionali e quasi un miliardo e mezzo di risorse. È questo il budget messo in campo con gli stanziamenti 2019 a favore di strumenti di investimento, spesso poco noti e alcuni non ancora operativi, pensati per sostenere le famiglie italiane e recentemente potenziati nella dotazione finanziaria.

In particolare la passata gestione del fondo Politiche per la famiglia, nato nel 2007 e rifinanziato con l'ultima legge di Bilancio, è finita nel mirino della Corte dei conti per «criticità e carenze» nella programmazione e nell'efficacia delle azioni. Nel frattempo l'Istat conferma la crisi demografica e la necessità di investimenti per sostenere la natalità.

a pagina 5

Una quindicina di fondi nazionali e quasi un miliardo e mezzo di risorse. Sono questi gli strumenti, poco noti e alcuni non ancora operativi, messi in campo nel 2019 per sostenere politiche mirate a favore delle famiglie italiane. Tutti recentemente potenziati nella dotazione finanziaria. «Sicuramente è necessario un riordino delle misure che negli anni si sono stratificate, generando spesso confusione e frammentazione», afferma la neo-ministra per le Disabilità e la Famiglia, Alessandra Locatelli, in carica dallo scorso 10 luglio.

La mappatura delle misure

I fondi nazionali sono una parte dei 23 miliardi di budget annuale impegnato per la famiglia, stimato dal Sole 24 Ore nell'inchiesta pubblicata lo scorso 10 giugno. In particolare, la passata gestione del fondo Politiche per la famiglia, nato nel 2007 e rifinanziato con l'ultima legge di Bilancio, è finita nel mirino della Corte dei conti: nella delibera 12/2019/G si parla di «criticità e carenze» sia sul piano della programmazione fino al 2018 sia su quello del monitoraggio degli interventi, in particolare quelli affidati alle Regioni. Il fondo è appena stato rilanciato, con il decreto di riparto dei 100milioni di euro per il 2019 firmato il 30 aprile dal predecessore del ministra Locatelli, Lorenzo Fontana: le risorse statali (79 milioni) vengono destinate a sostenere «iniziative di conciliazione del tempo di vita e di lavoro, nonché di promozione del welfare familiare aziendale» e a promuovere la diffusione della «Carta della famiglia» per i nuclei con almeno tre figli con reddito Isee sotto i 30mila euro; altri 15 milioni andranno a cofinanziare iniziative di Regioni ed enti locali «volte a favorire la natalità». Una programmazione che punta a superare l'accusa di aver finora destinato le risorse - specie la quota statale - in prevalenza al funzionamento dell'apparato istituzionale invece che a «contrastare la crisi demografica», uno degli obiettivi originari del fondo, tra i più urgenti alla luce degli ultimi dati Istat sulla popolazione.

Dalla mappatura, inoltre, emerge come le risorse vengano polverizzate in tanti piccoli strumenti, più o meno mirati ad azioni concrete. Tra gli ultimi, i fondi per l'accessibilità e la mobilità dei disabili (5 milioni per il 2019), per le politiche antidroga (3 milioni) e per il sostegno alle persone sorde e con ipoacusia (3 milioni): tutti battezzati con l'ultima legge di Bilancio ma non ancora operativi, in attesa dei decreti che dovranno stabilire le modalità di utilizzo delle risorse. Nella stessa situazione giacciono i 25 milioni di euro destinati al fondo per i *caregiver* familiari, istituito più di due anni fa (legge 205/2017) e rinforzato con l'ultima manovra. Nato per riconoscere il ruolo del prestatore di cure non professionale, andrà a sostenere «interventi adottati secondo criteri e modalità stabiliti con decreto» (si legge nel DL 86/2018). Nel frattempo, gli importi non utilizzati (come quelli stanziati per il 2018) verranno

riassegnati al fondo nell'esercizio finanziario seguente, come disposto dalla normativa.

Il monitoraggio dei risultati

Il monitoraggio dell'operatività di questi fondi a volte ne promuove i risultati, come nel caso dei mutui prima casa: il fondo ha garantito oltre 89mila erogazioni, soprattutto a giovani coppie. Altre volte, però, questi strumenti si mostrano inefficaci. Bisognerà attendere i primi riscontri, ad esempio, per il fondo di sostegno alla natalità nato con la legge 232/2016, ma diventato operativo solo pochi mesi fa: la dotazione - fanno sapere da Consap - è in grado di offrire garanzie ad oltre 350mila domande di finanziamento (per importi fino a 10mila euro) rivolti a famiglie con uno o più figli fino al compimento del terzo anno di età. Al momento sono una ventina gli istituti di credito che hanno aderito, ma all'appello mancano ancora le grandi banche nazionali. Inoltre, il precedente fondo del 2013 per i nuovi nati, che aveva le stesse finalità (prestiti fino a 5mila euro fino al primo anno del figlio) ha chiuso con appena 60mila richieste.

«L'obiettivo è indirizzare meglio le risorse, affinché i nuclei possano utilizzarle in modo più affine alle proprie necessità. Per questo è nostra intenzione portare avanti il progetto dell'assegno unico», afferma il ministra Locatelli, sostenendo il Ddl di iniziativa governativa che punta al riordino delle misure, depositato un mese fa in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Michela Finizio I fondi nazionali dedicati alla famiglia e la loro dotazione 2019 La mappa FONDI NAZIONALI RIFINANZIATI FONDI A ESAURIMENTO Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati dipartimento della Famiglia e Consap Politiche per la famiglia 100.000.000 Mutui prima casa 100.000.000 Sospensione dei mutui 60.000.000 Dopo di noi 56.100.000 Contrasto alla povertà educativa minorile 55.000.000 Politiche giovanili 30.000.000 Per le non autosufficienze 550.000.000 Politiche sociali 400.000.000 RIFINANZIATI A SCALARE FINO AL 2021 STRUTTURALI IN FUTURO MISURE NON ANCORA ATTIVE Manca l'attuazione Infanzia e adolescenza 28,8 mln Sostengo del caregiver familiare 25 mln Solidarietà alle vittime di crimini domestici 5 mln Accessibilità e la mobilità dei disabili 5 mln Politiche antidroga 3 mln Sostegno alle persone sorde e con ipoacusia 3 mln Sostegno alla natalità 23 mln Credito ai giovani 19 mln RISORSE 1.462.900.000 IMPEGNATE L'INCHIESTA IL SOLE 24 ORE DEL 10 GIUGNO 2019 PAG. 2 E 3 Sfiora i miliardi di euro il budget annuale di spesa per la famiglia messo in campo a livello statale con una serie di bonus e iniziative di welfare, incentivi fiscali o fondi nazionali. È questa la mappatura del Sole Ore delle risorse stanziare, di cui i fondi nazionali sono solo un tassello. GLI STANZIAMENTI IN CAMPO La novità Nuove risorse per i genitori che lavorano D'ora in poi il fondo Politiche per la famiglia andrà a rifinanziare gli sgravi contributivi concessi alle imprese che adottano forme di flessibilità per andare incontro ai genitori che lavorano (articolo , legge /). Lo si legge nel decreto di riparto dei fondi , recentemente emanato. Una misura, che insieme al voucher babysitter (che dal , invece, non è più attivo), non era stata più rifinanziata con l'ultima legge di Bilancio.

gli stanziamenti in campo

La novità

Nuove risorse per i genitori che lavorano

Dalle non autosufficienze ai caregiver, tanti strumenti frammentati e con poche risorse: mancano ancora cinque decreti attuativi e la Corte dei conti critica la poca pianificazione

L'INCHIESTA

Alessandra Locatelli. -->

Secondo la nuova ministra per le Disabilità e la Famiglia «è necessario un riordino di tutte le misure che negli anni si sono stratificate, generando spesso confusione»

IL SOLE 24 ORE --> DEL 10 GIUGNO --> 2019 -->

PAG. 2 E 3 -->

Il dossier

Il conto del federalismo Al Sud 3,3 miliardi in meno

Se si uniformassero i trasferimenti dello Stato alle Regioni alla spesa media pro capite il Lazio dovrebbe restituire 1,7 miliardi, la Campania 600 milioni, la Calabria 260

Roberto Petrin

ROMA - Il federalismo fiscale rischia di spaccare l'Italia e di presentare un duro conto alle Regioni meridionali. Se le carte in tavola non dovessero cambiare e il dispositivo normativo restasse quello oggi, sul tavolo del governo si metterebbe in modo un diabolico meccanismo ad orologeria. Entro tre anni dall'approvazione le tre Regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, avrebbero dallo Stato trasferimenti in più per 2,7 miliardi. Al contrario le Regioni più deboli, soprattutto, quelle del Sud, perderebbero risorse nette per 3,3 miliardi: l'Abruzzo perderebbe 64 milioni di trasferimenti, la Basilicata 150 milioni, la Calabria 260, la Campania 696, il Lazio 1.770, la Liguria 318. Nel ribaltone ci guadagnerebbero anche Regioni intermedie o con costi pro capite particolarmente bassi (Marche, Puglia, **Toscana** e Piemonte) alle quali andrebbero 676 milioni in più. A queste cifre va aggiunto il gettito aggiuntivo, dovuto alla compartecipazione all'Irpef, alle tre regioni locomotiva fornirebbe un bonus di 296 milioni. L'analisi viene da due economisti dell'Università di Ferrara, collaboratori della voce.info, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi.

L'autonomia differenziata La cosiddetta autonomia differenziata è una versione del federalismo fiscale che riguarderebbe solo le tre regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, che hanno tenuto appositi referendum consultivi nel 2017. Per ora, dopo una lunga trattativa, è stata formalizzata nel "testo concordato" pubblicato dal Dipartimento per gli Affari Regionali e per le Autonomie. Si attende il consiglio dei ministri della prossima settimana per vedere il testo definitivo.

Quali funzioni alle tre Regioni Le funzioni da regionalizzare secondo l'ultima bozza nota sono 23 per il Veneto, 20 per la Lombardia, 16 per l'Emilia Romagna. Si tratta di funzioni che costano 16,2 miliardi, di cui 11,4 per l'istruzione, che sembrerebbe tuttavia uscita dalla partita negli ultimi giorni di scontro politico. Nello specifico si tratta di istruzione scolastica e universitaria, sviluppo sostenibile e tutela del territorio, politiche per il lavoro, tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, diritto alla mobilità e sistemi di trasporto (per Emilia Romagna si escludono porti e aeroporti civili), competitività e sviluppo delle imprese, energia (tranne Emilia Romagna), protezione civile, comunicazioni (non in Emilia Romagna), commercio internazionale.

La questione dei costi Per capire la sostanza dell'operazione bisogna andare alle radici economiche della questione del federalismo fiscale. I leghisti dai tempi di Bossi e delle ampolle lamentano che le Regioni del Nord danno di più in termini di gettito fiscale pro capite di quanto ricevono in termini di trasferimenti per i servizi dallo Stato. Questo è vero per alcune proiezioni, ma molti economisti dicono che le risorse che vanno al Nord spesso non emergono dalle statistiche e ciò riduce il conto per circa il 43% cento. Di conseguenza la differenza tra dare e avere delle Regioni settentrionali, il cosiddetto "residuo fiscale", sarebbe molto più basso del semplice saldo tra entrate e uscite.

L'esigenza di cambiare sistema, tuttavia, fa parte del programma di governo e il testo attuale prevede che si cambi registro. Invece di decidere dal centro i trasferimenti, sulla base della spesa storica cioè a pie' di lista, si metterà in piedi un altro sistema. Si stabiliranno dei fabbisogni standard per i servizi, cioè degli equilibrati indicatori di costo, calcolati su bisogni

ed efficienza, e le tre Regioni del Nord si pagheranno i servizi perché potranno contare su una percentuale fissa del gettito regionale dell'Iva.

I punti deboli Questa architettura, oltre ai punti deboli di fondo appena accennati, presenta un grosso rischio. Le bozze del provvedimento prevedono una clausola di salvaguardia: se entro tre anni non si riusciranno ad elaborare e a trovare un accordo sui fabbisogni standard, scatterebbe un sistema per cui le risorse nazionali sarebbero ripartite in base al costo medio. Il sistema appiattirebbe le esigenze e soprattutto spaccherebbe il paese con le cifre illustrate all'inizio. Il costo medio delle funzioni trasferite è infatti 976 euro pro capite e le tre Regioni "separatiste" sono tutte sotto quella cifra: dunque avrebbero diritto a maggiori risorse dato il nuovo criterio. Le Regioni del Sud, spesso meno efficienti, ricevono più risorse pro capite per dare gli stessi servizi e subirebbero un taglio netto.

La compartecipazione alle tasse Senza contare che rimarrebbe in vita nel frattempo la compartecipazione fissa all'Iva o all'Irpef del territorio: visto che Veneto, Lombardia ed Emilia corrono di più, avranno più Pil e più gettito Iva, e - secondo le bozze - potranno utilizzare liberamente queste risorse aggiuntive.

Secondo lo studio Rizzo-Secomandi che apparirà sulla voce.info, il maggior gettito dovuto alla dinamica più forte dell'economia delle tre Regioni è di circa 296 milioni annui, circa la metà dell'incremento totale di tutte le Regioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Quanto spende lo Stato per ogni Regione e ogni cittadino Spesa regionalizzata pro capite delle Regioni a Statuto ordinario per il 2017. Dati in euro Emilia Romagna Lombardia Veneto Abruzzo Basilicata Calabria Campania Lazio Liguria Marche Molise Piemonte Puglia **Toscana** Umbria TOTALE 976 Il costo medio pro capite Nel 2017 la spesa media dello Stato per ogni cittadino delle Regioni a Statuto ordinario è di 976 euro 1,7 Il Lazio viene penalizzato Con il sistema dei costi medi pro capite il Lazio perderà circa 1,7 miliardi Popolazione della Regione 4.450.735 10.027.712 4.906.283 1 . 3 1 8 . 7 2 2 5 6 8 . 7 4 2 1.960.908 5.832.972 5.897.409 1 . 5 6 1 . 1 4 4 1.534.904 309.471 4.384.196 4.056.065 3.739.703 886.774 51.435.737 Spesa pro capite per tutte le funzioni richieste 8 7 1 789 901 1 . 0 2 5 1 . 2 4 0 1 . 1 0 9 1.095 1 . 2 7 6 1 . 1 8 0 950 1.061 892 9 1 7 968 1.084 976 Scostamento pro capite con la spesa media nazionale che andrebbe ripianato con trasferimento dallo Stato alla Regione (+) o dalla Regione allo Stato (-) +105 +187 +75 - 4 9 - 2 6 5 - 1 3 3 - 1 1 9 -300 -204 +26 -85 +84 +59 +8 -108 Emilia Romagna Lombardia Veneto Abruzzo Basilicata Calabria Campania Lazio Liguria Marche Molise Piemonte Puglia **Toscana** Umbria Somma complessiva che andrebbe traferita dallo Stato alla Regione (+) o dalla Regione allo Stato (-) per ripianare lo scostamento +467.975.735 +1.870.770.370 +366.957.433 -64.709.222 -150.457.912 -260.760.451 -696.064.677 -1.770.601.048 - 318.784.158 +40.221.798 -26.294.214 +367.838.754 +240.549.857 +29.012.544 - 95.654.819 Fonte: Rizzo-Secomandi. Università di Ferrara 2,7 Le tre Regioni più ricche Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna incasseranno 2,7 mld in più di trasferimenti 296 Il bonus Irpef a chi fa più Pil Nelle casse delle tre Regioni anche il maggior gettito fiscale: 296 mln

INTERVISTA Finanza

Generali, de Courtois: "Portogallo operazione per crescere in Europa"

fabio massimo signoretti

I pagina 18 "È un'operazione finalizzata alla crescita. Ci permette infatti di diventare il terzo operatore assicurativo del Portogallo, il secondo nel ramo danni. Al tempo stesso con AdvanceCare acquisiamo una piattaforma dedicata alle prestazioni mediche che potremo anche "esportare", come modello, negli altri Paesi in cui operiamo». Frédéric de Courtois commenta così lo sbarco in Portogallo di Generali, che la scorsa settimana ha acquistato per 600 milioni la compagnia Seguradoras Unidas e la società di servizi AdvanceCare, nella sua prima intervista da general manager del Leone (e da vicepresidente di Insurance Europe, l'Associazione europea delle imprese di assicurazione e riassicurazione). Questa operazione fa entrare nel vivo il nuovo piano industriale di Generali? «L'acquisizione di questi due asset è coerente con la nostra strategia triennale al 2021: si tratta in particolare di un business "capital light", vale a dire a basso assorbimento di capitale sia nel danni sia nel settore protezione vita e con una rete agenziale molto forte. E va nella direzione di rafforzare la nostra posizione di leadership in Europa, concentrandoci sui mercati assicurativi ad alto potenziale perché riteniamo che il mercato europeo offra notevoli opportunità di crescita. Invecchiamento della popolazione, aumento del risparmio privato, diffusione di nuovi servizi legati all'assistenza e alle esigenze sempre più sofisticate dei clienti: sono i grandi trend che stanno aprendo scenari competitivi molto interessanti nel nostro continente». Quali saranno le prossime mosse? «Il nostro piano prevede innanzitutto alcuni obiettivi finanziari importanti e ambiziosi e include ovviamente operazioni di M&A. Il primo trimestre del 2019 è stato buono, con un utile in aumento del 28,1% a 744 milioni e un risultato operativo in crescita del 6,9% a 1,3 miliardi di euro. Come impegneremo il cash? Faremo salire il dividendo, ridurremo il debito, obiettivo verso il quale abbiamo già fatto grandi passi avanti, e faremo capital redeployment (ridistribuzione del capitale n.d.r.), che idealmente vuol dire M&A. Ci stiamo lavorando. Dobbiamo essere disciplinati e fare acquisizioni coerenti con la nostra strategia». Pensate di crescere in Asia? «Per Generali l'Asia è strategica: ci puntiamo perché è un continente dove sta emergendo un'importante classe media che ha fame di risparmio e alla quale piacciono i prodotti assicurativi. E già siamo abbastanza presenti: siamo tra i primi cinque assicuratori internazionali in Cina, che non è poco; abbiamo una buona presenza in India; e siamo presenti in 5 Paesi nel Sud-Est asiatico. Quindi sì, ci puntiamo. Ma il piano industriale di Generali non è composto solo da obiettivi finanziari: è un vero piano di trasformazione del gruppo. Grazie al turnaround industriale realizzato con il piano precedente, il ceo Philippe Donnet ha consentito il rafforzamento della compagnia e ora, con la nuova strategia al 2021, punta su una crescita profittevole e sulla trasformazione del gruppo». E in che modo avverrà questa trasformazione? «Noi vogliamo mettere il cliente al centro del nostro business. Per questo abbiamo realizzato un nuovo posizionamento del nostro brand, che vede Generali diventare "partner di vita" dei nostri clienti accompagnandoli durante tutte le fasi della loro vita. Come? Vogliamo implementare questa trasformazione agendo intorno ad alcuni "hallmark" come, ad esempio, la semplificazione di tutti i documenti della compagnia, una maggiore presenza digitale dei nostri distributori sui social e sul web, e l'incremento di quello che noi chiamiamo lo "human touch". Il 90% dell'interazione tra cliente e compagnia avverrà digitalmente ma la presenza fisica è importante e per tutti i nostri agenti e le nostre persone sarà cruciale sapere cosa vuol dire "human touch"». Anche con l'avvento

delle nuove tecnologie, quindi, per voi la rete di agenti è fondamentale? «Noi vogliamo essere principalmente un assicuratore retail e per Piccole e medie aziende. E nella nostra visione strategica crediamo nella rete fisica potenziata da quella digitale. Quindi tutti i nostri agenti devono essere addestrati e formati idoneamente. Noi guardiamo all'estero: in Cina, per esempio, i nostri prodotti sono per lo più venduti da agenti e il nostro benchmark assoluto è Ping An, la più grande compagnia assicurativa cinese, ultra hi-tech ma con un milione e mezzo di agenti. Noi crediamo nella trasformazione tecnologica che va ad aiutare il cliente. Ma tutti hanno bisogno del consiglio di qualcuno affidabile: questo per noi è rappresentato dai nostri agenti e dalle nostre persone. E qui lo "human touch" entra in gioco». La digitalizzazione però è un aspetto fondamentale del vostro piano. Pensate di rilevare qualche azienda che opera in questo settore? «No, è una trasformazione interna, ma la faremo con dei partner tecnologici. Generali non crede molto nell'investimento in fintech, non è il nostro mestiere. Ma crediamo in partnership tecnologiche a lungo termine con le migliori fintech, che non hanno bisogno di soldi, ma di clienti. Questo richiede anche un nuovo modo di lavorare all'interno. Noi siamo un gruppo decentralizzato, ma siamo un gruppo. Esserlo non vuol dire reinventare la ruota, ma se tu hai inventato in Romania un robot molto smart, con Intelligenza artificiale, perché dovresti reinventarlo in un altro Paese? Utilizziamo e adattiamo quello già ideato. La nostra grande sfida è creare tutto questo insieme, attraverso communities che lavorano tramite social network interni su temi come la blockchain, la robotica, l'AI, ecc... Oggi abbiamo più di 26 communities, che lavorano assieme in tutto il mondo per disegnare nuove offerte e tecnologie. Prima eravamo abituati a lavorare bene in ogni Paese, ma vogliamo rivoluzionare questo stile e lavorare molto di più insieme. Accettando gli errori, capendoli e correggendoli. Questo vuol dire trasformare Generali». Avete presentato un piano dividendi molto ambizioso. Da neo general manager di Generali sente la responsabilità di questa sfida? «Guardi, in Generali c'è un management team di grandissimo livello che collettivamente sente la responsabilità di realizzare il piano strategico. Come general manager so di dover e di poter dare anche un grande contributo alla trasformazione del Gruppo». Nel suo ruolo di vicepresidente di Insurance Europe come vede il mercato assicurativo con la situazione economica attuale? «Insurance Europe rappresenta 1 milione di dipendenti, 1 milione di intermediari assicurativi, 1,2 trilioni di euro di premi e 10 trilioni di euro di investimenti. Questo tanto per dare le dimensioni del settore in Europa. Nel Vecchio continente il mercato assicurativo ha mostrato una grande resilienza perché ha retto molto bene nonostante un contesto molto complicato per la crisi del 2008 e i tassi molto bassi degli ultimi 10 anni. A livello mondiale invece il comparto rimane in crescita per due motivi. Il primo è che gli Stati hanno una tendenza, anche se non è ancora molto chiara in Europa, a fare un passo indietro sui temi della previdenza e della salute, lasciando spazio alle compagnie. Il secondo motivo è che ci sono delle regioni del mondo che sono ancora molto sotto assicurate, in particolare l'Asia. E anche questa per noi è una grande opportunità». Quali settori saranno più promettenti per le compagnie? Previdenza e assistenza sanitaria? «Sì, senza dubbio. Ma ci sono anche nuovi settori. Come la cyber insurance, che anche se non è un rischio molto semplice da assicurare, perché c'è poca esperienza, è in forte crescita. O l'assicurazione parametrica». Cioè? «Con un'assicurazione tradizionale quando c'è un sinistro, si rimborsa il sinistro stesso. Con l'assicurazione parametrica il rimborso dipende da un parametro. Per esempio un gelataio si può assicurare prendendo a parametro la temperatura perché se non fa abbastanza caldo gli calano le vendite. Oppure ci si può assicurare contro un terremoto superiore ad un certo livello: se ciò avviene, tu hai la possibilità il giorno stesso

dell'evento, o il giorno dopo, con l'assicurazione parametrica, di pagare a tutti gli abitanti della zona colpita, un assegno di urgenza per gestire i primi bisogni. Queste sono forme assicurative interessanti perché non hai bisogno di aspettare valutazioni di sinistro o 2-3 mesi di verifiche. Puoi pagare denaro immediatamente. Per ora sono una decina le compagnie al mondo che fanno questo tipo di assicurazione, tra cui Generali. Ma si svilupperà molto». Insurance Europe può aiutare il settore assicurativo europeo nei confronti delle decisioni Ue? «In Insurance Europe non rappresento né l'Italia, né la Francia né Generali, ma sono molto onorato che l'Ania abbia presentato la mia candidatura e voglio rappresentare al meglio le peculiarità e le sensibilità del mercato Italiano. Il lavoro da fare è molto e penso alla revisione della Solvency 2, alla semplificazione delle informazioni al cliente. E ancora alla definizione dei rapporti con la tecnologia digitale, l'Intelligenza artificiale, la blockchain che hanno creato nuove opportunità, nuovi rischi e nuovi attori e con il fintech che è importante abbia gli stessi vincoli regolamentari degli attori storici come noi. Ma, soprattutto, penso che come assicuratori possiamo contribuire a costruire un'Europa migliore attraverso la sostenibilità, gli investimenti nelle infrastrutture, la formazione delle persone, la diversity & inclusion, su cui come Generali siamo molto impegnati. Su questi argomenti sarò impegnato a lavorare insieme al presidente Andreas Brandstetter e il direttore generale, Michaela Koller».

©RIPRODUZIONE RISERVATA GIUSEPPE CATALANO NORA GURTNER PHILIPPE DONNET FREDERIC DE COURTOIS SANDRO PANIZZA GIANLUCA COLOCCI CRISTIANO BOREAN ANTONIO CANGERI ANNA PIERI MAURIZIO BASSO ISABELLE CONNER GIULIA RAFFO SIMONE BEMPORAD THANOS MOULOVASILIS BRUNO SCARONI MONICA ALESSANDRA POSSA FRANCO URLINI OTTORINO PASSARIELLO EDOARDO MAESTRI BERNARDINO PROVERA STEVEN ZUANELLA MARCO SESANA GIOVANNI LIVERANI JEAN-LAURENT GRANIER LUCIANO CIRINA JAIME ANCHUSTEGUI TIMOTHY RYAN Il personaggio Frédéric de Courtois , general manager di Generali e vicepresidente di Insurance Europe, l'Associazione europea delle compagnie 1 La nuova sede della direzione delle Generali, la torre Hadid, a Citylife, Milano

I numeri l'impiego del cash secondo il piano al 2021 La frase Noi puntiamo alla trasformazione del gruppo, mettendo al centro i clienti. Saremo più presenti su social e web ma lo human touch resterà fondamentale L'organigramma i top manager del leone i conti delle generali risultati in crescita

La frase Da vicepresidente di Insurance Europe voglio rappresentare al meglio il mercato italiano e penso che come assicuratori possiamo contribuire a migliorare il continente

Fisco, processo al welfare

I benefit aziendali sono arrivati a quota 3 miliardi ma alle casse dello Stato sono costati fino a 810 milioni di mancate tasse. Treu: valutare i servizi offerti, l'asilo nido non può essere sullo stesso piano della palestra
marco ruffolo

roma Tre anni fa era solo una possibilità, oggi è un fenomeno largamente diffuso. Il welfare aziendale avanza e comincia a costare allo Stato, almeno apparentemente, molto più di quanto si potesse prevedere all'inizio, quando nel 2016 il governo Renzi decise di dargli un bel colpo di acceleratore, consentendo ai lavoratori di sostituire i loro premi di produttività (lì dove previsti dai contratti aziendali e territoriali, e tassati al 10%) con pacchetti di benefit totalmente esentasse: dal carrello della spesa alle polizze sanitarie, dal babysitting alla previdenza integrativa. Mettendo uno sull'altro tutti i benefit previsti dal 2016 ad oggi, ci troviamo di fronte a una maxi-spesa di almeno 3 miliardi in tre anni. segue dalla prima probabilmente anche di più. In ogni caso, un business tale da suscitare più di una domanda sulla opportunità che lo Stato rinunci a incassare un sia pur minimo dividendo fiscale su quelle spese, almeno su quelle non di stretto interesse pubblico o sociale. A sollevare il dubbio è il presidente del Cnel ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu: «Prima o poi bisognerà che qualcuno cominci a valutare i servizi offerti, a distinguere quelli socialmente utili da quelli ludici e ricreativi. Con la cancellazione di imposte e contributi, siamo di fronte a un costo crescente per le casse pubbliche. L'asilo nido non può essere messo sullo stesso piano dell'abbonamento in palestra o di un corso che insegna l'arte di preparare il the». Lo stesso Treu annuncia che il prossimo rapporto del Cnel sarà dedicato proprio a questo problema. E nel frattempo chiede che il ministero dell'Economia aggiorni la sua stima del fenomeno, ci dica cioè quanto perde il fisco per agevolare tutti quei benefit aziendali. le agevolazioni Non è un caso, del resto, che una richiesta del genere arrivi proprio nel momento in cui il governo è chiamato a stringere la cinghia (per cercare di far quadrare i conti) sulla pletora di agevolazioni fiscali (le cosiddette tax expenditures) che una lunga stratificazione di leggi e leggine di favore ha prodotto negli ultimi decenni in Italia. Certo, si dirà che in questo caso non siamo di fronte a un favore fatto a questa o a quella categoria: non fare pagare tasse e contributi sui premi di produttività trasformati in welfare è un sistema in cui sembra che tutti alla fine guadagnino: il lavoratore ottiene subito esentasse i benefit che desidera; l'impresa non paga i contributi su quei benefit, senza che questo pregiudichi più di tanto la futura pensione dei suoi dipendenti. calcoli difficili Nessuna fonte governativa ha finora quantificato la sospetta perdita fiscale. Le stime sono ferme a quelle che la Ragioneria generale dello Stato azzardò quando entrarono in vigore le agevolazioni con la legge di Stabilità 2016. Vediamole. I premi di produttività agevolabili, nel loro complesso, furono indicati in poco più di 3 miliardi l'anno, con una perdita per lo Stato di circa 500 milioni annui (la differenza tra l'aliquota marginale media del 27% e quella agevolata del 10). La stessa Ragioneria stimò tuttavia che solo una piccolissima parte di quei premi sarebbe stata convertita in servizi welfare, con una perdita per il fisco di appena 4 milioni l'anno. stime controverse Ebbene, oggi quella stima è completamente saltata, non è più realistica. Ce lo dice il ministero del Lavoro quando spiega che negli ultimi anni almeno un terzo dei premi di produttività si è trasformato in benefit esentasse. Ipotizzando prudentemente, come fa l'ultimo rapporto del Cnel, che dal 2016 ad oggi i premi annui siano rimasti quelli stimati a suo tempo dalla Ragioneria (3 miliardi l'anno), oggi ne avremmo accumulati 9, di cui un terzo in welfare. Ecco come si arriva ai 3 miliardi di

welfare aziendale, che oggi probabilmente sono anche di più. Quanto ha perso lo Stato rendendoli esentasse? Se il confronto lo facciamo con una tassazione normale (circa il 27% di aliquota), la perdita cumulata sarebbe di 810 milioni di euro. Se invece il paragone è con la tassazione agevolata del 10% (già concessa ai premi di produttività), il fisco avrebbe perso circa 500 milioni. Ma è veramente così? Assolutamente no, secondo il parere di chi ha difeso fin dall'inizio gli sgravi fiscali sui premi di produttività, e in particolare l'esenzione e la decontribuzione totale per il welfare aziendale. «Sono evidenti - scrive l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nel bollettino Adapt - i più generali impatti positivi del welfare aziendale sulla finanza pubblica e sull'economia. Da un lato, emergono spese frequentemente erogate in nero come quelle per le ripetizioni scolastiche o per le badanti. Dall'altro, tutti questi benefici fiscali si traducono con certezza in consumi, per lo più a carattere interno». interesse sociale Ma al di là degli effetti economici e finanziari, in un senso o nell'altro, il dilemma su cui ci si divide è se sia possibile distinguere tra benefit di chiaro interesse sociale, e in quanto tali esentabili, e quelli che essendo invece "voluttuari" non avrebbero diritto all'esenzione. La legge lascia in realtà ampi margini di intervento: si va dall'istruzione ai servizi di mensa, dai ticket restaurant all'assistenza sanitaria, dalle autovetture a uso promiscuo ai prestiti agevolati, dalla previdenza complementare alle rette per l'asilo. i vincoli Il tutto vincolato ai soli limiti finanziari di 3 mila euro di spesa e di 80 mila euro di reddito annuo del dipendente che ne usufruisce. All'interno di questa vasta gamma di benefit (offerta da un centinaio di provider e aziende), fioriscono le iniziative più disparate. Vetrya, azienda di Orvieto che fornisce piattaforme digitali on line, offre campus con palestra, biblioteca, centro benessere, nonché incontri con scrittori e musicisti. Prada include nel suo pacchetto centri estivi, teatri, musei, palestre e viaggi. I dipendenti della Ball Beverage di Nogara (multinazionale del packaging in provincia di Verona) hanno otto ore di permesso di lavoro pagate all'anno per curare i propri animali. lo sport Adecco promuove l'attività sportiva dei propri dipendenti facendo una donazione per ogni chilometro percorso tra nuoto, corsa e bicicletta. Certo, tutte queste iniziative, più ludiche che sociali, costituiscono solo una piccola quota nell'offerta globale del welfare aziendale. Che vede ancora ai primi posti nel gradimento dei lavoratori due capisaldi come l'assistenza sanitaria e la previdenza integrativa (servizi previsti dai due terzi e oltre dei contratti aziendali). Seguiti da congedi parentali e sostegno alla maternità (più di un terzo) e da rimborsi di spese scolastiche, mense e carrello della spesa. i servizi ludici I servizi ludici e ricreativi li troviamo sempre all'ultimo posto. "La legge, tuttavia - scrive Sacconi - non pretende di stabilire quali siano i contenuti eticamente ammessi, perché in modo certo e semplice comprende tutti i bisogni riconducibili ad una vita buona". Difficile, del resto - come abbiamo visto con il reddito di cittadinanza - distinguere le spese morali da quelle non ritenute tali. Una ragione di più per evitare di soffocare un fenomeno, come quello del welfare aziendale, che nonostante la crescita degli ultimi anni, è ancora in una fase embrionale. Il che non significa che non vadano soppesati i costi e i benefici per le casse dello Stato. Soprattutto se dovesse avversarsi la stima azzardata dall'ultimo rapporto Censis-Eudaimon, quella di un giro d'affari potenziale di oltre 20 miliardi di euro, che prima o poi si realizzerà. JOHNER IMAGES/GETTY FONTE ELABORAZIONE DATI RAGIONERIA GENERALE E MINISTERO DEL LAVORO ; INDAGINE CENSIS 2019 con un articolo di BARBARA ARDÙ I pagina 4 Bisogna che qualcuno cominci a valutare i servizi offerti: l'asilo nido non può essere messo sullo stesso piano dell'abbonamento ad una palestra TIZIANO TREU PRESIDENTE DEL CNEL 1 I numeri 33% PREMI CONVERTITI IN WELFARE Un terzo del totale dei premi di produttività riconosciuti dalle aziende ai lavoratori viene convertito in

servizi: una quota maggiore rispetto a quanto stimato all'inizio dalla Ragioneria 1 Le spese relative alla maternità sono ai primi posti tra le forme di welfare preferite dai lavoratori J I numeri dalla produttività al welfare la conversione 10% AGEVOLAZIONE È l'aliquota fiscale agevolata applicata ai premi. Ma per chi li converte in welfare non ci sono tasse né contributiL'opinione Le perdite per le casse pubbliche non sono certe: emergono spese spesso erogate in nero come le ripetizioni scolastiche o le badanti. Poi i benefici fiscali si traducono in consumi MAURIZIO SACCONI EX MINISTRO DEL LAVORO Luigi Di Maio ministro del Lavoro e dello Sviluppo Tiziano Treu presidente del Cnel ed ex ministro Maurizio Sacconi ex ministro del Lavoro I rimborsi relativi alle spese scolastiche precedono quelle per la casa 2 I numeri le preferenze dei lavoratori per il welfare aziendale risposte multiple; in % Focus AL NORD IL 79% DELLE AZIENDE A tre anni dall'entrata in vigore delle facilitazioni per i premi di produttività e in particolare per il welfare aziendale, i contratti che prevedono i premi sono saliti a 48.457, di cui 14.677 tuttora attivi. Lo dice l'ultima nota del ministero del Lavoro. All'interno di questi 14.677, circa la metà (7.802) prevede misure di welfare aziendale, e quindi contiene pacchetti di benefit totalmente esenti da tasse e contributi. La loro distribuzione geografica ci dice che il grosso delle aziende che ha stipulato contratti aziendali o territoriali con premio di produttività (il 79 per cento) si concentra nel Nord in base alla sede legale, il 16 per cento al Centro e il 6 al Sud. Il 58 per cento delle dichiarazioni si riferisce al settore dei servizi, il 41 all'industria e soltanto l'1 per cento all'Agricoltura. Il 53% delle aziende ha un numero di dipendenti inferiore a 50, il 14% ne ha tra 50 e 99 e il 33 ha un numero di dipendenti maggiore o uguale a 100. 2 L'opinione È difficile distinguere le spese morali da quelle non ritenute tali Comunque ai primi posti nell'utilizzo ci sono i costi sanitari, quelli previdenziali, i congedi parentali. Solo dopo la scuola, le mense e la spesa

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GETTY IMAGES

L'intervista/ Sean Hagerty

"Brexit, dazi e populismo non preoccupano Vanguard"

Parla il ceo Europa del gruppo Usa, che con 5.400 miliardi in gestione è al secondo posto al mondo tra gli asset manager. "È vincente il nostro approccio di lungo termine" adriano bonafede

, Milano nostri piani in Italia sono quelli di crescere per linee organiche, com'è consuetudine del nostro gruppo. Non partecipiamo ad alcun risiko in Italia, non c'è alcun operatore che vorremmo comprare. Lo scorso gennaio abbiamo quotato a Piazza Affari 19 Etf, alla fine di un processo dove avevamo contattato i potenziali clienti e cercato di capire i loro bisogni". A parlare è Sean Hagerty, ceo di Vanguard Europe, di passaggio a Milano. Vanguard è il secondo principale asset manager a livello mondiale, con base in America, ed è una società di gestione sui generis perché non è di proprietà di investitori privati né quotata, ma è detenuta dai propri fondi ed Etf domiciliati negli Usa. In definitiva, sono i sottoscrittori di questi fondi e Etf a essere i veri azionisti di Vanguard. Questo meccanismo non si applica però al di fuori degli Stati Uniti: qui chi compra Etf e fondi d'investimento a basso costo non diventa automaticamente anche azionista del gruppo. Tuttavia, anche gli investitori europei possono usufruire del vantaggio di questa struttura mutualistica, pur non diventando "azionisti". «L'approccio spiega Hagerty - è rigorosamente low cost: i prodotti di Vanguard costano in genere meno di quelli della concorrenza. E spesso si è notato quello che è stato chiamato "effetto-Vanguard", quello che costringe anche i competitor ad abbassare le commissioni dopo che noi entriamo in un certo mercato». Vanguard, nata nel 1975, è cresciuta fino a detenere, a maggio 2019, circa 5.400 miliardi di asset in gestione. La sua specializzazione è in Etf e in fondi indice (i fondi passivi che fotografano un indice), ma offre anche fondi attivi, sempre a basso costo». Voi siete specializzati in prodotti a basso costo. Perché questa scelta? «È semplice, dipende dalla nostra natura mutualistica. Non avendo azionisti a cui dare dei dividendi usiamo i nostri guadagni per abbassare i costi per i nostri clienti». Siete presenti negli Usa e in Europa. Qual è la principale differenza tra queste due aree per il vostro lavoro? «Negli Usa c'è una piattaforma online di distribuzione mentre nei paesi europei dove siamo presenti, non c'è (salvo il Regno Unito). I nostri prodotti si possono acquistare direttamente solo in Borsa». Perché crescete di solito solo per linee interne e raramente acquistate altre società di asset management? «Noi gestiamo la compagnia al costo e quando abbiamo dei profitti li riversiamo ai nostri fondi. Se dobbiamo comprare qualcosa all'esterno si pone un problema appunto di costi: quando acquisti una società che altro si può fare se non vendere i suoi prodotti? Che però incorporano anche costi più elevati». Crescerete in Italia e in Europa? «Siamo molto ottimisti per la nostra presenza nel vostro continente, ma siamo anche pazienti, sappiamo attendere. Ovviamente se abbiamo deciso di entrare in Italia è perché crediamo molto in questo mercato». Non è un buon momento per il globo: trade wars, populismo, Brexit. Questi fatti influenzano le vostre strategie d'investimento? «Vanguard ha un approccio di lungo termine. I nostri portafogli bilanciati ignorano tutti gli eventi di breve termine, a differenza di quanto fanno altri asset manager, e si concentrano sul lungo termine. Non sappiamo cosa succederà nei prossimi tre o quattro anni, ma se guardiamo a un orizzonte più lungo, 10-20 anni, i ritorni degli investimenti diventano più prevedibili. Noi ci concentriamo su quelli». Le commissioni sugli Etf scenderanno ancora? «Negli ultimi dieci anni, ad esempio, nel Regno Unito, la media delle commissioni sugli Etf è passata da 40-50 punti base a 10-20. Una bella discesa, mi pare. Per gli Etf attivi si può arrivare a 25 basis point». A proposito di Etf

attivi, pensate che ci sia sempre più spazio per questo tipo di soluzioni? «Ci sono molte discussioni in giro su questo punto, ma io ritengo che il "pure index fund" (gli Etf passivi, Ndr) occupino ancora lo spazio maggiore. In ogni caso, la preferenza per gli uni o per gli altri dipende dalla fabbrica prodotto». Pensate di cominciare a vendere fondi d'investimento anche in Italia, oltre agli Etf? «Sì, rimane il fatto che la nostra politica è quella di non pagare "commissioni di retrocessione" alle reti che li vogliono avere. Chi, tra queste, sceglierà i nostri fondi lo farà perché li ritiene migliori di altri. Se i consulenti finanziari vorranno venderli, per guadagnare dovranno farsi pagare una commissione per la consulenza pura». Qual è la vostra presenza in Europa in termini di asset under management? «Circa 180 miliardi di dollari Usa. Ma la nostra presenza sta crescendo. In un primo tempo eravamo presenti soltanto nel Regno Unito, ma negli ultimi anni abbiamo aperto uffici anche in Francia, Germania, Olanda e Svizzera. Del resto in Europa c'è spazio per crescere: gli Etf costituiscono qui soltanto il 15 per cento del mercato, contro il 30 per cento degli Stati Uniti». C'è qualcosa nel vostro approccio che gli altri non comprendono? «Sì, a volte è difficile far capire che un prodotto che guarda al lungo termine può funzionare meglio di un prodotto che viene aggiustato continuamente per aderire agli eventi nel breve termine. È difficile insomma far capire che un approccio molto semplice può avere un successo maggiore di un approccio che appare sofisticato». I numeri vanguard, la crescita degli asset under management più che triplicato il patrimonio dal 2010 a oggi Il personaggio Sean Hagerty , ceo di Vanguard Europe, la società mutualistica americana di asset management che ha 5.400 miliardi di asset in gestione

L'intervista / Davide Rota

Svolta di Linkem sul mercato business "Startup, imprese e accordi con le utility"

L'ad della telco che vende connessioni Fwa, ossia con l'ultimo miglio senza fili: "Contratti di wholesale con Tiscali e Iren. E con il Lab metteremo più intelligenza nella rete"
stefano carli

, roma Linkem è il primo Unicorn italiano, ossia la prima startup arrivata a superare il miliardo di dollari di valore. Siamo un'esperienza quasi unica, purtroppo. E proprio per questo vogliamo aiutare altre giovani società innovative a seguire il nostro esempio. E così facendo aiutiamo anche noi stessi e il nostro business plan. E' per questo che abbiamo creato Linkem Lab: un po' incubatore, un po' business angel, e un po' venture capital" Davide Rota è ad di Linkem da quando ancora si chiamava Megabeam, e siamo nel 2001. Oggi, è il numero uno italiano nel settore dell'Fwa, ossia l'accesso a banda larga via radio nell'ultimo miglio. Significa che ha una rete in fibra che arriva ad un'antenna e da qui il segnale va alle case degli utenti. Dieci anni fa usava le hyperlan, poi il WiMax. Ora su quelle stesse frequenze, che si è aggiudicate con l'asta del 2007, trasmette con la stessa tecnologia della telefonia mobile, il 4,5G, e tra poco in 5G. È banda ultralarga a tutti gli effetti e, per i privati, è competitiva con la fibra? «Beh, certo, se parliamo di aziende che iniziano a mettere in rete oltre 10 computer - spiega Rota - lì la fibra è imbattibile, ma fino a che parliamo delle esigenze di banda di una famiglia, diciamo due o tre streaming di film o serie tv in contemporanea, o alle esigenze di un soho, ossia di studi professionali e microaziende, allora l'Fwa basta e avanza. E infatti il 90% dei nostri clienti è al di fuori delle zone del digital divide. Significa che potevano scegliere tra noi e un'alternativa via cavo. E hanno scelto noi». Con 700 mila abbonati, una rete di 2.500 antenne che raggiunge il 70% della popolazione, 125 milioni di ricavi, quasi 900 dipendenti, di cui quasi 400 nei due customer care di Taranto e Bari (non solo due call center e tutti dipendenti a tempo indeterminato), un azionariato stabile da 18 anni di fondi e investitori, con il solo ingresso di BlackRock due anni fa, Linkem è pronta ad affrontare un salto di qualità e un cambio di pelle. Cosa vi ha spinto? «Il digitale sta facendo avanzare l'automazione di molte funzioni finora labour intensive. Questo libera risorse. Ma sono risorse formate che non vogliamo perdere. Ci siamo posti il problema di trovare altre forme di utilizzo di questo know how. E abbiamo pensato alle startup. Alle giovani imprese innovative, che hanno avuto una buona idea, valida, ma che hanno bisogno di competenze più "industriali" per portarle avanti: nel marketing, nella logistica, nella finanza. Sono competenze che noi abbiamo al nostro interno e possiamo mettere a disposizione delle esigenze di aziende terze: Ecco, questo è Linkem Lab». Un incubatore, quindi? «In parte sì, ma un incubatore particolare: scegliamo solo tra le startup il cui business ha bisogno della rete. Un esempio spiega bene: la nostra prima startup incubata, o accelerata, in questo caso, si chiama Idroplan. E' una sorta di agronomo digitale. È un sistema di sensori da inserire nella terra, su ogni pianta. E i sensori dicono tutto: se l'acqua è sufficiente, se la pianta ha bisogno di nutrimento, se l'acidità del terreno è quella giusta per quella coltura e così via. La moltiplicazione del traffico dati verrà dall'internet delle cose e noi vogliamo favorire tutti i nuovi servizi che possono nascere in questo campo. Lavoriamo per creare un ecosistema». Ci investite direttamente? «Anche, useremo tutti gli strumenti a disposizione. Soprattutto apriremo ai nuovi imprenditori molte porte. Di altre aziende, di banche, di istituzioni». Il vostro guadagno? «Traffico prima di tutto. Se poi avremo anche investito direttamente, se ne

parlerà al momento dell'exit». Perché non le acquisite, invece? «E' un modello di integrazione verticale che non trovo efficace perché ingessa la spinta innovativa dei giovani imprenditori. Se li acquisisco, metto il mio marchio sulle nuove piattaforme, tolgo loro quella spinta da cui sono nate le nuove idee. Le aziende restano loro. Noi le aiutiamo. Mettiamo loro a disposizione la nostra rete di vendita, la rete di assistenza tecnica (che per tutte le applicazioni Iot, è fondamentale perché i sensori vanno installati e mantenuti). In questo modo faccio anche lavorare bene i miei addetti, che si troveranno ad affrontare problematiche sempre diverse e questa è una sorta di formazione permanente». Quanto investite? «Per ora soprattutto risorse. Dal punto di vista organizzativo abbiamo creato un staff centrale di cinque persone addette a vagliare e selezionare tutte le realtà passibili di un nostro interesse. Lavorando su segnalazioni che arrivano dalle università, dalle banche, dal venture capital, dalle nostre reti operative. Il ritorno economico si vedrà nel tempo in termini di maggiore traffico e di valorizzazione di eventuali partecipazioni. Ma se un applicativo ha successo arriveranno anche nuovi clienti. Come nel caso di Hydroplan: in Italia ci sono 1,5 milioni di aziende agricole, se il 10% adotta l'applicativo per noi sono 150 mila potenziali nuovi clienti. A questo si aggiunge poi che la generazione crescente di traffico dati ci spinge a dotare la nostra rete anche di ulteriori servizi: server, software di raccordo per adattare l'interoperabilità delle diverse piattaforme quando servirà. Insomma, diventeremo anche un po' system integrator. La direzione di fondo è che non vogliamo essere solo dei carrier, la nostra rete non è solo un tubo passivo. Ci metteremo dentro sempre più intelligenza. Sono convinto che oggi debba essere questa la strategia di una telco». Ciò vuol dire che Linkem ha messo nel mirino la clientela business? «Sì. I numeri per ora sono marginali e il nostro core business resta la connettività fissa domestica. Ma l'evoluzione c'è. Anche per questo abbiamo firmato un accordo con Open Fiber. Ci serve la loro fibra per alimentare le nostre antenne, ma anche per i nuovi servizi, per arrivare a hub di dati e a server di applicativi aziendali. È vero: stiamo cambiando ed entrando in altri mercati». Quali? «"Il wholesale: rivendiamo traffico all'ingrosso sulla nostra rete ad altri operatori. Abbiamo appena firmato con Tiscali, che rivenderà in nostri accessi in Fwa. Ma non solo. Abbiamo anche un accordo con Iren, la multiutility che già offre servizi di luce, gas, acqua e teleriscaldamento in molte regioni, soprattutto al nord, e che vuole aggiungere anche un'offerta di connettività, sempre con il loro marchio. Ad Iren non forniremo solo la rete ma anche i servizi di customer care e la nostra rete di installatori». "L 700 MILA Sono gli abbonati a Linkem, 670 mila diretti e il resto tramite Go Internet 90% ABBONATI Nove abbonati su 10 sono in zone non di digital divide ma in aree di mercato 1 Un'antenna di Linkem: la connessione internet offerta dalla società di Davide Rota arriva nelle case via wireless I numeri Linkem, la crescita del giro d'affari e quella degli utenti 1 Il personaggio Davide Rota ad di Linkem. La società ha come soci la banca d'affari Usa Jefferies con il 52,9%, il fondo Cowen Ramius con il 28,4, BlackRock con il 6,5%, la famiglia Tabacchi attorno al 4%

L'opinione Siamo il primo Unicorno italiano e vogliamo dare ad altri la possibilità di poter fare altrettanto. Lavoriamo per creare un ecosistema, mettiamo a disposizione le nostre risorse e i contatti

L'assemblea dei soci rinnova il Cda e approva il bilancio chiuso con maxi-perdite per 420 milioni IL CASO

Cartolarizzazioni e cessioni di quote Il piano di Popolare di Bari per salvarsi

A sorpresa il presidente Jacobini non si dimette: "Per adesso resto" Prevista anche la trasformazione societaria della banca in Spa
VALERIA D'AUTILIA

BARI Via libera al bilancio con 420 milioni di perdite e due interventi a breve per far fronte ai conti in rosso e conservare il capitale sociale: la cartolarizzazione di crediti in bonis e la cessione della partecipazione di controllo nella Cassa di Risparmio di Orvieto pari a 50 milioni. La Banca Popolare di Bari tenta la strada del risanamento ed elegge il nuovo Cda. Un po' a sorpresa, Marco Jacobini non si dimette: «Sono il presidente, ci sono e resto». Anche se non si escluderebbero novità nei prossimi giorni, in un altro Consiglio di amministrazione. Il tempo, forse, di trovare un'intesa sul successore che- stando ad alcune indiscrezioni- potrebbe essere Gianvito Giannelli, suo nipote. Grande attesa per l'assemblea dei soci che, nelle ultime ore e inaspettatamente a porte chiuse, ha approvato quasi all'unanimità il bilancio di esercizio 2018 che ha chiuso con un patrimonio netto del 54% inferiore all'anno precedente. «Bisogna lavorare tantissimo- ha dichiarato Jacobini, il cui mandato scadrà ufficialmente l'anno prossimo- essere coesi, forti e cercare di attuare tutto quello che è possibile per mettere l'istituto in condizioni di continuare a lavorare». Oltre 2mila i presenti e poche decine i voti contrari. Le iniziative strategiche Il Consiglio di amministrazione ha dunque delineato «una serie di iniziative strategiche che si innestano nel quadro del nuovo piano industriale 2019-2023», già discusso a gennaio e approvato ieri. Tra tutte, le due operazioni che saranno realizzate entro quest'anno. Tra conferme e nuovi ingressi, il Cda sarebbe composto dai consiglieri Vincenzo De Bustis Figarola e Gianvito Giannelli (già cooptati e ora eletti), dall'uscente e riconfermato Francesco Pignataro, da Giulio Codacci Pisanelli, Patrizia Michela Giangualano e Francesco Ago che subentrano a Modestino Di Taranto, Luca Montrone e Francesco Giovanni Viti. Infine, i consiglieri Raffaele De Rango, Francesco Venturelli, Paolo Nitti e Gianfranco Viesti e il presidente Jacobini. Sciolto il nodo della governance, in tutto sei i nuovi eletti. «È un'ottima scelta - ha detto Jacobini al termine dei lavori dell'assemblea- un grandissimo augurio a quelli che sono stati confermati e credo che tutti insieme potremo costruire una bella squadra che ci servirà a fare della banca quello che merita sia fatto per lei». La convocazione è arrivata dopo la conversione in legge del decreto crescita che, al suo interno, prevede incentivi in caso di aggregazione di istituti di credito del centro sud. «I territori di Regioni non ricchissime come Puglia, Abruzzo, Basilicata e Campania- ha concluso Jacobini- se non hanno un supporto forte da una realtà territoriale come la nostra, sicuramente qualche problema in più lo avranno». Inoltre, in base al nuovo piano industriale, si dovrebbe lavorare anche ad una trasformazione societaria con la nascita di Banca spa. Il declino La crisi della banca, tra le maggiori popolari d'Italia, era deflagrata negli ultimi anni: oltre le progressiva perdita delle azioni, ha inciso in particolare l'acquisizione di Banca Tercas, che si è rivelata pesante dal punto di vista della tenuta finanziaria. Uno scenario complesso, nel quale si inseriscono anche l'accertamento della Banca d'Italia e l'inchiesta della magistratura sulla concessione di alcuni crediti da parte dell'istituto, che però non risulta indagato. Oltre le perdite consistenti e la preoccupazione per i conti in rosso, i soci chiedono risposte: non riescono a liquidare le loro azioni, il cui valore è sceso nettamente rispetto agli anni precedenti. Nel frattempo, è operativo il protocollo d'intesa sottoscritto da

Banca Popolare di Bari e Comitato per la Tutela degli Azionisti lo scorso mese di giugno per la realizzazione di una procedura di conciliazione. Sono stati stanziati 3,5 milioni di euro. Potranno avere accesso all'iter soltanto i singoli consumatori e riguarda le azioni acquistate a partire dall'1 giugno 2009. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Una protesta dei risparmiatori della Popolare di Bari ANSA 2.000 I soci della Popolare di Bari che ieri hanno partecipato all'assemblea 54% Il calo percentuale del patrimonio netto della banca nel 2018 rispetto allo scorso anno 73,5% La quota della Cassa di risparmio di Orvieto controllata dalla Popolare di Bari

Due fondi su tre non battono gli Etf Il nodo dei costi e delle commissioni

Gli Exchange traded fund sono più volatili, ma meno costosi dei tradizionali prodotti finanziari. Uno strumento a gestione attiva comprende vari tipi di oneri e spese
FABRIZIO GORIA

La guerra dei costi, il più delle volte nascosti, è sempre maggiore quando si parla di investimenti. Non sono solo le imposte a far impensierire i risparmiatori. Molto spesso, infatti, sono i costi accessori a essere elevati. Ci si può, tuttavia, difendere. Oneri e commissioni possono, alla fine dell'anno solare, rovinare la felicità che scaturisce da un rendimento lordo a doppia cifra o quasi. Questo perché, se si sceglie un fondo a gestione attiva, la parte prevista per i gestori potrebbe essere più alta di quello che si poteva immaginare. E per capire come si può calcolare il rendimento al netto di tutto, inflazione compresa, bisogna saper distinguere le varie voci di spesa. La prima, più importante e comune, è la commissione di gestione annuale, in genere compresa tra lo 0,50% e l'1,50% dell'investimento. Si tratta di una somma che difficilmente varia di anno in anno, e che serve a remunerare (e in certi casi a incentivare) i gestori. A questa vanno aggiunte le commissioni d'ingresso, che sono discrezionali da fondo a fondo, e possono essere intorno all'1%, e quelle d'uscita, anche se stanno aumentando i casi in cui non vi sono costi per la chiusura della posizione. Alta discrezionalità pure per le commissioni di conversione, applicabili nel caso si passi da un fondo all'altro sempre sotto il cappello dello stesso gestore. Stesso discorso per le commissioni legate al rendimento, prassi comune negli anni passati ma che banche e società di gestione del risparmio usano sempre meno. Infine, sempre per i fondi a gestione attiva, ci sono le spese correnti, anche note come Ter, acronimo inglese per Total expense ratio. Forse è questa una delle voci più controverse. Perché a differenza delle altre, è molto più fluida e variabile. In teoria, si tratta della somma degli oneri annuali di gestione e di tutte le voci accessorie, ma necessarie, come i costi di natura legale e contabile, più le commissioni per la custodia del patrimonio. In genere, si applicano su base giornaliera e - alla fine dell'anno - possono rappresentare un capitolo di spesa non banale. Per la precisione, fino al 2,50%, secondo la Commissione europea. I replicanti Poi, ci sono invece i fondi a gestione passiva. Vale a dire tutti quei prodotti finanziari che non necessitano di un intervento umano nel corso dell'anno, perché sono dei replicanti. Replicano, cioè, un indice. Sono gli Etf (Exchange traded fund), negoziabili come titoli azionari. In questo caso, il Ter passa - sempre secondo la Commissione Ue - dallo 0,27% dei prodotti obbligazionari allo 0,72% degli Etf alternativi, per una media ponderata pari allo 0,35% del capitale investito. Meno rispetto ai fondi tradizionali, ma poi bisogna contare i costi di negoziazione, o di compravendita. Essendo scambiabili come azioni ordinarie, gli emittenti di Etf possono caricare sui risparmiatori i costi di intermediazione, che possono arrivare fino a 100 punti base, l'1 per cento. A cui bisogna aggiungere il canone per il deposito titoli, intorno allo 0,20%, per un totale annuo di circa 1,5% in media, considerando un solo scambio in 12 mesi. Negli ultimi tempi come fa notare Andrea Rocchetti, responsabile dell'area consulenza di Moneyfarm, ci sono stati risultati ben diversi se si guardano i fondi a gestione attiva e quelli a gestione passiva, come gli Etf. "Dall'inizio dell'anno, il 67% dei fondi del campione (quelli che dichiarano come benchmark l'indice S&P 500) non ha superato l'Etf al netto dei costi. Se consideriamo il rischio aggiustato per la volatilità (ossia il cosiddetto Sharpe ratio, ndr) il quadro cambia, con solo il 18% dei

fondi che hanno fatto peggio dell'Etf" , afferma Rocchetti. Gli Etf, insomma, sono in media più volatili, ma meno costosi. In un'epoca di tassi bassi e rendimenti difficili da trovare, è forse per questo che stanno riscontrando così tanto successo. - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Commissione gestione annua Commissione ingresso Commissione uscita Commissione negoziazione FONDI D'INVESTIMENTO Commissione di rendimento Total Expense Ratic Totale 1,5% 1% 1% generalmente assente 1,5% 2% 6% ETF assente 1% generalmente assente 1% 1% 0,35% 3,35% La serie tv "La casa di carta" a Piazza Affari: una statua raffigura la maschera di Dalì con il celebre "dito" dell'artista Maurizio Cattelan

Etf Gli Etf, sigla per Exchange traded fund, sono strumenti finanziari che replicano fedelmente la composizione di un indice di Borsa (geografico o di settore). Vengono chiamati fondi a gestione passiva, perché sono svincolati dall'abilità di un gestore. Per questo motivo prevedono meno costi dei fondi tradizionali. Gli Etf vengono scambiati in borsa in negoziazione continua, come le azioni. -

intervista PETER WESTAWAY (VANGUARD)

"Bene la Borsa di Londra se ci sarà intesa su Brexit"

«Continua a esservi notevole incertezza su come si giocherà la Brexit e quindi la gamma dei possibili risultati finali rimane ampia. Nel nostro scenario di base ci aspettiamo che una variante simile all'accordo di recesso, negoziato originariamente da Theresa May, sia approvata dal parlamento britannico» dice Peter Westaway, capo economista di Vanguard Europe. La visione dell'esperto si basa sul fatto che l'Ue sarà irremovibile sui termini di recesso esistenti e quindi, se il Regno Unito vuole definire la Brexit, dovrà farlo nella sua forma attuale. È probabile che l'approvazione dell'accordo di recesso avvenga dopo l'attuale scadenza del 31 ottobre, poiché il Parlamento potrebbe aver bisogno di più tempo per raggiungere un consenso su questa opzione. Per quanto riguarda le future relazioni commerciali con l'Unione europea, l'esperto si aspetta che il Regno Unito finisca per negoziare un accordo di libero scambio simile a quello concluso con il Canada, dove il Regno Unito lascerà sia l'unione doganale sia il mercato unico. L'opzione di un "No Deal" è scongiurata? «Riteniamo che la probabilità di un'opzione "No Deal" sia sovrastimata dal mercato in quanto, a nostro avviso, sia il Parlamento britannico sia l'Unione europea alla fine si uniranno per impedire questo scenario, dati i costi potenziali per entrambe le parti». Quali saranno le conseguenze per il resto dell'Europa? «Le conseguenze per il resto dell'Europa saranno meno gravi che per il Regno Unito, ma saranno comunque significative. Dopo tutto, circa l'8% di tutte le esportazioni dell'Ue è attualmente destinato Oltremarica. La situazione potrebbe però variare notevolmente da Paese a Paese. Ad esempio, circa il 12% delle esportazioni irlandesi sono destinate al Regno Unito, mentre per l'Italia le esportazioni rappresentano solo il 5% del totale». Quali sono le possibili ricadute sui mercati? «Se il nostro scenario di base sarà confermato e il Regno Unito alla fine raggiungerà un accordo con l'Ue, ci aspettiamo un calo dei prezzi delle obbligazioni britanniche, e un aumento dei loro rendimenti. Insieme a un aumento delle azioni del Regno Unito e dell'area dell'euro a seguito della diminuzione dell'incertezza legata al Brexit». Credete che la sterlina sia sottovalutata? «A nostro avviso, la sterlina sta sopravvalutando il rischio di un "No Deal" disordinato. In ultima analisi, riteniamo, che sia il Parlamento britannico sia l'Unione europea faranno tutto il necessario per evitare questa ipotesi, considerati gli elevati impatti economici e politici che ciò comporterebbe. Inoltre, dato che il mercato del lavoro britannico è tirato, i salari stanno accelerando e l'inflazione è vicina all'obiettivo, non saremmo sorpresi se la Banca d'Inghilterra iniziasse ad aumentare gradualmente i tassi d'interesse non appena si realizzerà una maggiore chiarezza sul Brexit. Ciò eserciterebbe un'ulteriore pressione al rialzo sulla sterlina». - c BY NC ND

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: PETER WESTAWAY Capo economista Vanguard

Toninelli: via il tecnico a favore dell'opera

Tav, conto alla rovescia in Europa manca il piano per ottenere i fondi

Umberto Mancini

Governo alle strette sulla Tav. Non solo per le polemiche, sempre più accese, tra Lega e 5Stelle. E gli scontri, durissimi, tra manifestanti e polizia in Val di Susa. Ma perché si avvicina la scadenza del 26 luglio: entro venerdì la scelta o fondi Ue a rischio. A pag. 4 ROMA Governo alle strette sulla Tav. Non solo per le polemiche, sempre più accese, tra Lega e 5Stelle. E gli scontri, durissimi, tra manifestanti e polizia in Val di Susa. Ma perché si avvicina la scadenza del 26 luglio, data cerchiata in rosso a Palazzo Chigi, limite entro il quale va definito l'accordo politico sull'Alta velocità tra Francia e Italia. Dopo una serie di rinvii, a Bruxelles, e più precisamente all'Inea, l'Agenzia della Commissione europea che si occupa di reti e che segue l'iter della procedura, si aspettano una lettera articolata da Roma. Con il timing e gli impegni precisi sui lavori da avviare nel tunnel di base. La stessa lettera è stata chiesta anche alla Francia. Per la verità è da giugno che Inea chiede ai due governi di chiarire le proprie posizioni. E di farlo in maniera definitiva visto che a rischio ci sono, almeno a livello teorico, circa 4 miliardi stanziati dalla Ue per la Tav. Soldi che potrebbero svanire in caso di ulteriori ritardi. IL PERCORSO ` Come noto, l'esecutivo italiano, spinto soprattutto dai grillini, ha chiesto ulteriori margini di manovra per portare a termine le contrattazioni con la Francia. E spostare il più possibile, visti i malumori della base No Tav, la scelta finale. Con questa melina si è arrivati vicini al termine del 26 luglio senza indicazioni precise, mentre dal punto di vista della procedura Telt, l'agenzia italo-francese che ha la supervisione per la costruzione del tunnel, si va avanti spediti. Gli "Avis de Marches", i bandi di gara, anche per la tratta italiana della galleria di base, sono di fatto partiti. Come dire che sotto il profilo tecnico si dà per scontato che l'opera proceda senza intoppi politici. Del resto Parigi, anche attraverso una solenne riunione del Parlamento francese, ha ribadito che non ci sono motivi per bloccare l'infrastruttura. E che anzi bisogna procedere celermente. La stessa linea caldeggiata da Bruxelles che, per convincere l'Italia, ha fatto capire di essere disposta ad aumentare i finanziamenti pur di chiudere il cerchio. Lo stesso Luigi Di Maio aveva parlato di trattative in corso tra il presidente del Consiglio italiano e la Francia, aprendo ad una mediazione per certi aspetti non più rinviabile visto il pressing di Bruxelles. «Ci sono dei bandi, che possono anche essere revocati - aveva comunque aggiunto il vicepremier - ma spero si arrivi una soluzione il prima possibile». Più duro invece il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, convinto che l'ultimatum da parte dell'Ue si possa in qualche modo aggirare. «Spetta alla presidenza del Consiglio aveva spiegato - in rappresentanza del governo nella sua collegialità, finalizzare gli impegni sulla Torino-Lione». Sarà quindi il premier Conte a decidere e visto il clima pesante all'interno dell'esecutivo non si può escludere l'ennesimo rinvio. LINEA DURA Ma dal punto di vista politico la Francia ha già rimarcato la posizione, adottando recentemente la nuova legge di «orientamento delle mobilità» che di fatto considera la Torino-Lione e gli accessi sul territorio francese al tunnel di base parte della strategia nazionale sui trasporti. L'Europa, come accennato, ha dato disponibilità a finanziare fino al 55% dei lavori per realizzare il tunnel di base e a sostenere anche i lavori per realizzare le tratte di accesso all'opera sui rispettivi territori nazionali. La prossima mossa dovrà dunque farla Palazzo Chigi per sciogliere le ultime riserve, magari ottenendo un ulteriore alleggerimento sul fronte dei costi. Uno stop, nonostante la fiera opposizione di Toninelli, che considera l'opera inutile, appare comunque impossibile. E anche provare ad allungare ancora i tempi sembra una strategia perdente.

Bruxelles e soprattutto Parigi non hanno infatti nessuna intenzione di fare marcia indietro. U. Man.

Foto: I lavori sulla Tav nel tratto francese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra che serve

Le imprese chiedono meno prestiti: sfiducia nel futuro

Antonio Patuelli*

«Il cavallo non beve» nonostante l'abbondanza di liquidità. È scarsa la domanda di prestiti. Continua a pag. 14 segue dalla prima pagina In particolare da parte di tante imprese, nonostante l'abbondanza di offerta di denaro a bassissimi prezzi. Certamente le più rigide regole imposte al mercato bancario, dopo la crisi ultradecennale, rendono più complesso il "merito di credito", ma ora i dati di una società importante e indipendente come Crif evidenziano che è in atto una riduzione di domanda di prestiti, evidentemente nel quadro di una contrazione di investimenti pubblici e privati. Infatti emerge che, nel primo semestre di quest'anno, le richieste di valutazione e rivalutazione dei crediti, presentate dalle imprese italiane, sono calate del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Le incertezze nazionali ed internazionali hanno, evidentemente, consigliato a tante imprese un approccio più attendista negli investimenti. I recentissimi dati di Crif si incrociano coerentemente con quelli dell'Associazione Bancaria Italiana, basati soprattutto su quelli di Banca d'Italia. Infatti Abi rileva che nei primi cinque mesi del 2019, mentre l'ammontare totale dei mutui in essere delle famiglie registra un aumento del 2,5% su base annua, invece per i prestiti alle imprese si registra una diminuzione dello 0,2, sempre su base annua. Il tutto in presenza dei tassi più bassi che la storia dell'Italia unita ricordi. Quindi occorre fare una riflessione su questi dati che non evidenziano una complessiva contrazione dei prestiti, ma una ridotta fiducia di tante imprese verso l'attuale fase economica e le prospettive. Questo è il punto decisivo. Non vi sono particolari complessità strutturali nei rapporti fra banche e imprese in genere, ovviamente nella trasparenza e nella correttezza bilancistica e fiscale. Il punto principale consiste nella limitata fiducia verso prospettive di sviluppo che paiono incerte e che frenano gli investimenti di tante imprese, spesso anche già fornite di liquidità propria. Ora la nuova Legislatura europea è agli inizi e gli orientamenti finora enunciati dalla nuova Presidente della Commissione Europea sono positivamente rivolti a favorire lo sviluppo. Contemporaneamente l'Italia si avvia alla preparazione della legge di Bilancio per il 2020: indipendentemente dalle complessità politiche, è indispensabile che essa sia orientata ad incentivare i fattori di ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. La legge di Bilancio per il 2019 ha privilegiato le garanzie sociali come il "reddito di cittadinanza" e "quota 100", però con limitate ricadute a favore della ripresa. Ora occorre che la prossima legge di Bilancio sia strategicamente orientata a favore dei fattori produttivi, delle imprese ed insieme dell'occupazione, per un nuovo circolo virtuoso che possa portare a nuova fiducia verso gli investimenti privati e maggiore determinazione per quelli pubblici. Se si realizzerà una legge di Bilancio «per la ripresa», il «cavallo tornerà a bere», cioè tante imprese coglieranno il nuovo clima di fiducia per lo sviluppo e l'occupazione e investiranno con risorse proprie e chiederanno più prestiti alle banche che sono certamente interessatissime ad incrementare le proprie attività. * Presidente Associazione Bancaria Italiana

SCENARIO PMI

3 articoli

Il caso

La Borsa spinge Pattern

Quotata all'Aim mercoledì scorso, la società del "dietro le quinte del fashion" ha chiuso la settimana con una crescita del 14%
irene scalise

milano n'altra società del lusso sbarca in Borsa. Pattern, nata come azienda del "dietro le quinte del fashion" (il focus era progettare capi d'abbigliamento e sviluppare modelli), ha avuto una crescita felice e si è trasformata in una realtà di collezioni "chiavi in mano" per conto di marchi dell'alta moda internazionali. E così, mercoledì scorso si è quotata all'Aim Italia, il mercato dedicato alle Pmi. A fine settimana il titolo era salito del 14% a quota 3,71 euro rispetto ai 3,25 del prezzo di offerta. «La nostra quotazione - spiega il ceo Luca Sburlati - non è un punto di arrivo ma di partenza». Pattern nasce dall'amicizia di due colleghi, Fulvio Botto e Francesco Martorella, entrambi con un passato da modellisti per le più importanti case di moda. Il focus iniziale era la progettazione delle linee moda uomo. Nel 2005 arriva il primo ampliamento con la produzione di collezioni donna. E nel 2012 Pattern rileva una catena di produzione su misura per soddisfare tutte le esigenze dei clienti. «La nostra missione - spiega Sburlati - è la realizzazione dell'intero ciclo produttivo, dai cartamodelli ai prototipi, fino alla confezione dei capi pronti per le sfilate e le successive produzioni». Così oggi i capi realizzati da Pattern sfilano sulle passerelle di Londra, Parigi, Milano e New York. Unendo una moderna tecnologia, che permette di realizzare capi "senza filo", alla sostenibilità, si realizzano ogni anno più di 30 collezioni. «Pattern ha chiuso il 2018 con ricavi pari a 43,8 milioni di euro - fotografa il ceo - di questi il 75% è realizzato nel mercato maschile e il restante 25% in quello femminile. La crescita dei ricavi, del 43,4% rispetto ai 30,2 milioni di euro dell'anno precedente, è stata il frutto di una crescita organica del 24,7% e dell'acquisizione dell'azienda Roscioni, realtà della progettazione donna». E ancora. L'Ebitda al 31 dicembre era pari a 5,4 milioni di euro mentre il risultato netto si attestava a 3,5 milioni di euro, più che triplicando il milione di euro che era quanto ottenuto nel 2017. La posizione finanziaria netta 2018 è positiva per 4 milioni di euro: «Lo spirito con cui abbiamo affrontato la quotazione è anche quello di premiare il territorio di Umbria e Piemonte, che sono le due regioni sedi degli stabilimenti gioielli di Pattern, una sorta di patriottismo che ogni tanto non guasta affrontando roadshow in paesi come Inghilterra, Francia o Spagna». L'idea resta comunque quella di lavorare parallelamente su modulistica e prototipi. Senza timore di affrontare i capricci dell'alta moda. «Noi non siamo fornitori ma partner e abbiamo tre obiettivi ben chiari - racconta Sburlati - il primo è far vedere alle maison dell'alta moda come esista un vivace passaggio generazionale e dimostrare le capacità dei ragazzi di oggi. Quindi puntare sull'innovazione nell'abbigliamento, unendo tecnologia e industria, ci consente di creare capi senza filo, usando laser e ultrasuoni». Nei laboratori coesistono ovunque macchine per il taglio automatico e per quello manuale. Ma c'è dell'altro. Un pilastro fondamentale è quello legato alla sostenibilità del business. «È un tema per cui siamo protagonisti dal 2015, siamo certificati SA 8000/Social accountably, e siamo felici di realizzare un bilancio di sostenibilità in cui ci concentriamo sulla misurazione di ciò che si fa». Nelle sedi Pattern, circa 4 mila metri quadrati tra laboratori e uffici, gli impianti sono tutti fotovoltaici, le bottiglie di plastica sono state eliminate sostituendole con delle fontanelle di acqua corrente e anche le lampadine sono a basso consumo. Obiettivi per il futuro? «Ampliare la progettazione dedicata alla donna, che attualmente è al 25%, quindi lavorare al potenziamento di Esemplare, acquistato nel 2014: si

tratta di un marchio che per noi era una "super palestra" per fare innovazione e sensibilità e si sta sempre più trasformando in una piccola eccellenza». Infine il lavoro home made: «Oggi abbiamo dei veri e propri stabilimenti gioielli in cui internalizziamo tutto. Nulla esce dalle nostre aziende, tutto si sviluppa e concretizza all'interno». I numeri i conti di pattern Fulvio Botto , uno dei due fondatori di Pattern Francesco Martorella , l'altro fondatore

RADAR

Sotto i riflettori le ultime mosse di Draghi in Bce

STEFANO LEPRI

Le attese della settimana si concentrano sulla conferenza stampa di Mario Draghi giovedì (la terzultima del suo mandato). I più si attendono il segnale che la Bce spingerà ancora più in giù in territorio negativo il tasso sui depositi alla riunione del 12 settembre. Una minoranza conta su un taglio, da -0,4% a -0,5%, già ora; scelta che si farebbe più probabile se mercoledì, contro le previsioni, gli indici **Pmi** dell'area euro dovessero segnare ribassi. Più incerto è se si avrà un segnale preciso su quando attendersi la prospettata ripresa del «quantitative easing». Su tutto il fronte come al solito fa resistenza la lobby bancaria tedesca. In tutto il mondo continua la divaricazione tra mercati obbligazionari dove il calo dei tassi è sentito come misura antirecessiva, e mercati borsistici dove lo si vive come sostegno alle quotazioni. Già la settimana scorsa Wall Street ha dovuto prendere atto di profitti trimestrali in riduzione; in questa si troverà di fronte ai risultati di Facebook mercoledì e di Alphabet-Google giovedì. Venerdì il Pil Usa del secondo trimestre è atteso all'1,7-1,8% in valore annualizzato, molto sotto il dato buono del primo. Quanto all'Italia martedì ci sono i numeri del Bank Lending Survey della Bce per il secondo trimestre: prosegue o no la lieve restrizione del credito (causa spread) riscontrata nel primo? Venerdì avremo gli indici Istat di fiducia per luglio: atteso stazionario quello dei consumatori, previsioni incerte su quello delle imprese. - c
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUCA SBURLATI L'ad di Pattern: con la quotazione in Borsa abbiamo raccolto 12 milioni
INTERVISTA

"Mancano ingegneri nella moda Così si perdono le competenze"

FRANCESCO RIGATELLI

Da molti anni un'azienda torinese non arrivava in Borsa, ma pochi giorni fa ci è riuscita Pattern, fondata nel 2000 da Fulvio Botto e Franco Martorella, specializzata nella progettazione e realizzazione di abbigliamento di lusso, e gestita dall'ad Luca Sburlati, 49 anni e torinese anche lui, che incontriamo poco dopo la quotazione a Milano. Cosa rappresenta per voi questa giornata? «Una tappa importante, come aver scalato il Pordoi. Per un'azienda come la nostra è uno sforzo elevato, che significa controllare tutto, convincere gli investitori e gestire la comunicazione, ma da oggi siamo pronti ad attaccare lo Stelvio». Quanto avete raccolto? «Dodici milioni e mezzo. La più grande operazione del settore Aim della Borsa di quest'anno e la prima di un'azienda torinese da parecchio. Speriamo che questo sia un segnale per tante **piccole e medie imprese** eccellenti. Entrare in Borsa aiuta non solo per i capitali, ma anche per dare un assetto trasparente all'azienda e a renderla più aperta a nuovi partner e ai clienti». L'azionariato ora com'è? «Un quarto flottante, una maggioranza assoluta dei due soci fondatori, io e Anna Maria Rossini, da cui abbiamo acquisito un'azienda di lusso per donna a Spello (Perugia), come soci di minoranza. Insieme stiamo costruendo il polo italiano della progettazione del lusso». Di che si tratta? «Come Pattern eravamo specializzati nell'uomo, poi è arrivata la donna e ora intendiamo allargarci ad altre categorie. Il polo della progettazione del lusso vuole riunire competenze che rischiano di scomparire. I modellisti oggi devono essere ingegneri che lavorano con il computer in 3D». Trovate i lavoratori adatti? «Mancano professionalità specializzate capaci di muoversi con le tecnologie. Il made in Italy rischia di interrompersi davvero sulle competenze. Un modellista ci mette dieci anni a formarsi. Anche per questo vogliamo promuovere un'academy perché dopo la scuola professionale sia più facile specializzarsi». Lei ha due soci fondatori che hanno saputo prendere un ad dall'esterno. Come vi siete trovati? «Ci ha presentato un amico comune e ci siamo subito resi conto delle potenzialità possibili. Prima lavoravo in Azimut yacht, come responsabile risorse umane, organizzazione e ad della divisione Atlantic, e ho scelto di sposare la causa di una promettente azienda italiana». Quali sono le prospettive dell'abbigliamento di lusso? «Costante crescita e inelastica, cioè può succedere di tutto, ma il fatturato dovrebbe aumentare di circa il 10 per cento all'anno». Pattern è cresciuta in media del 20 negli ultimi 5 anni. Ci sono delle complessità nel gestire un simile andamento? «La maggiore è mantenere il livello alto. Puntiamo a diventare leader di mercato con tre linee di sviluppo: approccio tecnologico per i capi, con cuciture anche a ultrasuoni senza fili; squadra rinforzata da persone arrivate da altre aziende; infine, sostenibilità ecologica oltre che finanziaria». Lavorate per grandi case di moda, di cui non volete fare i nomi per riservatezza, ma davvero sono così attente alla sostenibilità? «Alcune sì e altre meno, ma il lusso si può e si deve permettere certe condizioni». Nel 2018 avete fatturato 44 milioni, dove volete arrivare? «Vogliamo crescere qualitativamente bene, non solo quantitativamente. Dobbiamo realizzare capi straordinari per continuare così. Il problema è la competenza delle persone». Ora avete 170 dipendenti, aumenteranno? «Erano 35 nel 2011 e certamente cresceranno. L'abbigliamento è rimasta l'ultima industria ad alta intensità di manualità. Per questo tutto ciò che è a basso costo si è trasferito altrove. Ci sono delle sperimentazioni robotiche sui pantaloni, ma i capi di lusso sono difficili da costruire». Qual è la vostra specializzazione?

«Concretizzare e rendere fisica l'idea di uno stilista con 4 passaggi: modellistica, cioè ingegneria del capo; prototipazione da rivedere coi clienti; realizzazione del vestito per la sfilata, da Parigi a Milano e New York e Londra; infine, la produzione in serie limitata per la prima linea delle grandi case di moda. Che vogliono tre cose: tessuti italiani, progettazione e produzione in Italia, per poi vendere all'estero». Com'è cambiata la moda? «Tanto. Una volta c'erano le stagioni, le precollezioni, le sfilate, poi è arrivata la crisi che ha toccato la parte premium, quella sotto la Formula 1 delle sfilate, e la svolta digital, che ha frazionato le occasioni, moltiplicando collaborazioni, eventi e red carpet. Il mondo della moda è diventato più veloce e flessibile e così pure noi, anche se da un lato abbiamo meno picchi e così gestiamo meglio il lavoro». Chi è il vostro nemico? «La contraffazione e l'italian sounding, che penalizzano le aziende nostre clienti, anche se non tanto al nostro livello». E la difficoltà maggiore? «I temi doganali, la Brexit che potrebbe influire, i dazi per i nostri clienti: spero di non dover prendere uno specialista doganale. Dal lato pubblico invece devo dire che noto un miglioramento e che Torino, la Confindustria e Banca Imi ci sono state di aiuto. Grazie a quest'ultima ho potuto fare un roadshow nelle capitali europee e ora abbiamo investitori francesi, inglesi e spagnoli». Voi collaborate anche con molte università. Cosa studiate? «Col Politecnico di Torino esploriamo le possibilità di progettazione 3D, con la Facoltà di Economia la sostenibilità e con lo Ied lo sviluppo dell'innovazione sullo stile». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI . L'azienda in cifre Anno di fondazione 2000 Fatturato consolidato 2018 44 milioni di euro Margine operativo lordo 4,8 milioni di euro Marchi acquisiti Esemplare Roscini Addetti circa 170 Produzione 30 collezioni all'anno - LA STAMPA Al centro Luca Sburlati, ad di Pattern con i fondatori Franco Martorella (sinistra) e Fulvio Botto LUCA SBURLATI AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO PATTERN Entrare in Borsa aiuta non solo per i capitali, ma anche per rendere l'azienda aperta a nuovi soci Stiamo costruendo il polo italiano della progettazione del lusso. Ma mancano i modellisti Vogliamo diventare leader puntando su approccio hi-tech, più dipendenti ed eco-sostenibilità